



Intervista a Suzanne B. Philips

CBA-VE test per valutare l'efficacia dei trattamenti psicologici

Il bambino che impara e lo psicologo

Ipnosi e neuroscienze

Il punto sul Ciclo Unico

Il Ministro Gelmini è intervenuta più volte nelle ultime settimane sulle lauree triennali evidenziandone il fallimento. Nessuno degli obiettivi connessi con l'introduzione del 3+2 è stato raggiunto. Persino gli studenti fuoricorso sono in costante aumento: si è passati dal 29% nell'a.a. 2005/2006 al 31,5 % nell'a.a. 2006/2007. La percentuale dei laureati di primo livello entro la durata normale del corso (tre anni) nel 2005 era pari al 34,8% ed è scesa, nel 2007, al 29,9%. In generale il passaggio alla laurea magistrale è quasi del 60%, per Psicologia il valore è ancora più alto dal momento che la laurea triennale non consente alcun sbocco professionale.

Insomma tutte le nostre previsioni rispetto al tre+due sono risultate assolutamente confermate dai dati diffusi recentemente dallo stesso Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Abbiamo pertanto nuovamente inviato una nota al Ministro Gelmini evidenziando gli



Una formazione di qualità per una professione di qualità

Giuseppe Luigi Palma

Presidente Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

elementi di criticità specifici relativi alla laurea triennale. Abbiamo chiaramente affermato che i 46 corsi di laurea triennale attivati in ben 35 sedi, appaiono inutili sotto ogni profilo e costituiscono un enorme spreco di risorse che invece potrebbero essere utilizzate più proficuamente per migliorare la formazione dei professionisti psicologi con l'istituzione di una laurea magistrale a ciclo unico in Psicologia.

... Sulle Sinergie CNOP-Conferenza Presidi

Abbiamo informato della iniziativa la Presidente della Conferenza dei Presidi della facoltà di Psicologia, Prof.ssa Eugenia Scabini, chiedendole di confermare la condivisione della posizione relativa al ritorno al ciclo unico. Si è inoltre realizzato un intervento sinergico CNOP-CPFP sulla scabrosa questione delle borse di studio agli Psicologi iscritti alle scuole di specializzazione di area psicologica. Com'è noto, esiste una norma che appunto prevede le borse di studio per gli specializzandi che però è totalmente disattesa.

segue a pag. 3

1
4
6
8
12
17
25
26
30
34

Una formazione di qualità per una professione di qualità **di Giuseppe Luigi Palma**

Intervista alla Dott.ssa Suzanne B. Philips **di Raffaele Felaco**

Meeting dei referenti della Psicologia dell'Emergenza degli Ordini Territoriali **di Girolamo Baldassarre**

CBA-VE Un test per valutare l'efficacia nella pratica dei trattamenti psicologici e psicoterapeutici **di Paolo Michielin**

Protocollo d'Intesa tra CNOP e Consulenti del Lavoro **di Immacolata Tomay**

Il bambino che impara e lo psicologo **di Maurizio Micozzi**

Pari Opportunità. La questione di Genere all'interno della Categoria Professionale **di Marialori Zaccaria**

Il ruolo della psicologia nel promuovere le pari opportunità tra uomini e donne in ambito lavorativo **di Minou Mebane**

L'esame delle dimensioni emotive nelle procedure giudiziarie. Nuove tecnologie o indagini psicologiche?
di Santo Di Nuovo

Le nuove conoscenze sui meccanismi empatici e di sintonia affettiva offrono solidi sostegni al ruolo della
psicoterapia ipnotica ed ai suoi rapporti con le neuroscienze **di Camillo Loredio**

Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

Giuseppe Luigi Palma
Claudio Tonzar
Fulvio Giardina
Maurizio Micozzi
Giuseppe Bontempo
Antonio Telesca
Max Dorfer
Armodio Lombardo
Claudio Zullo
Manuela Colombari
Marialori Zaccaria
Piero Cai
Enrico Molinari
Girolamo Baldassarre
Paolo Fausto Barucci
Tullio Garau
Sandra Vannoni
Iva Vedovelli
Immacolata Tomay
Alfredo Mattioni
Marco Nicolussi
Lara Claudia Simona Costa

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Rappresentante Sezione B

Presidente Ordine Puglia
Presidente Ordine Friuli Venezia Giulia
Presidente Ordine Sicilia
Presidente Ordine Marche
Presidente Ordine Abruzzo
Presidente Ordine Basilicata
Presidente Ordine Bolzano
Presidente Ordine Calabria
Presidente Ordine Campania
Presidente Ordine Emilia Romagna
Presidente Ordine Lazio
Presidente Ordine Liguria
Presidente Ordine Lombardia
Presidente Ordine Molise
Presidente Ordine Piemonte
Presidente Ordine Sardegna
Presidente Ordine Toscana
Presidente Ordine Trento
Presidente Ordine Umbria
Presidente Ordine Valle d'Aosta
Presidente Ordine Veneto

Commissione per i Contratti

Maurizio Micozzi *coordinatore*
Girolamo Baldassarre
Raffaele Felaco

Commissione Deontologica e Tutela della professione

Giuseppe Bontempo *coordinatore*
Iva Vedovelli
Sandra Vannoni
Marialori Zaccaria
Piero Cai
Armodio Lombardo
Max Dorfer

Commissione Giuridico-Istituzionale

Paolo Fausto Barucci *coordinatore*
Manuela Colombari
Alfredo Mattioni
Marco Nicolussi
Lara Claudia Simona Costa

Commissione per il Tariffario e lo Sviluppo della Professione

Immacolata Tomay *coordinatore*
Paolo Fausto Barucci
Enrico Molinari
Piero Cai
Iva Vedovelli

Commissione Cultura, Aggiornamento, Formazione ed Accredimento

Antonio Telesca *coordinatore*
Lara Claudia Simona Costa
Tullio Garau
Raffaele Felaco
Girolamo Baldassarre

Osservatorio sul Codice Deontologico

Armodio Lombardo *coordinatore*
Manuela Colombari

Marco Nicolussi
Tullio Garau
Vito Tummino
Catello Parmentola
Sebastiano Ciavarella
Paolo Michielin

Gruppo di Lavoro sull'Università

Enrico Molinari *coordinatore*
Paolo Fausto Barucci
Paolo Michielin
Pietro Angelo Sardi

Gruppo di Lavoro sulla Sicurezza Stradale

Fulvio Giardina *coordinatore*
Max Dorfer
Melita Ricciardi
Leonardo Indiveri
Giorgio Schiavo
Lia Petrucci

Gruppo di Lavoro Psicologia delle Emergenze

Girolamo Baldassarre *coordinatore*
Raffaele Felaco
Alfredo Mattioni
Immacolata Tomay

Gruppo di Lavoro sugli Atti Tipici

Sandra Vannoni *coordinatore*
Giuseppe Luigi Palma
Claudio Tonzar
Fulvio Giardina
Maurizio Micozzi

Consulenti esterni di comprovata esperienza nell'ambito legale, scientifico e professionale

Referente per la Psicologia del Traffico

Max Dorfer

... Sull'Iniziativa Italia Oggi-CUP Nazionale

Il quotidiano Italia Oggi ed il coordinamento unitario delle professioni hanno realizzato una raccolta di fondi per l'Abruzzo. La somma sarà devoluta all'Università abruzzese quale contributo per la realizzazione di una biblioteca telematica. Colgo l'occasione per esprimere ancora una volta solidarietà a quanti sono stati colpiti dal sisma e per ringraziare i colleghi che hanno messo a disposizione professionalità e competenza nel momento dell'emergenza ed ancora oggi. A questo proposito vorrei citare l'associazione "Alfredo Rampi" pure presente sui luoghi colpiti dal sisma, che mi ha informato delle loro iniziative, di cui non avevo conoscenza; ovviamente mi scuso per altre eventuali mancate citazioni.

...Sulla Psicologia Clinica

Dopo le note sentenze del Consiglio di Stato che hanno ulteriormente chiarito che l'accesso alla specializzazione in Psicologia clinica è riservata esclusivamente agli Psicologi, il Ministero ha elaborato la proposta di revisione dei contenuti formativi in modo che fosse maggiormente coerente e compatibile con la professione di Psicologo. Siamo in attesa che venga emanato il decreto che collocherà la specializzazione in Psicologia clinica tra le specializzazioni di area psicologica.

...Sulla Vigilanza Ministero della Salute, programmazione accessi e altro

La Legge 31/08 ha spostato la vigilanza sul Consiglio nazionale dal Ministero di Giustizia al Ministero della Salute. Nell'immediato tale passaggio ha riguardato le procedure per il riconoscimento dei titoli esteri, che ora sono di competenza del Ministero della Salute. Come già evidenziato in varie occasioni appare evidente che il pieno riconoscimento della professione di Psicologo quale professione sanitaria, ovviamente nel senso più generale, dovrà avvenire attraverso ulteriori interventi normativi già predisposti dai Ministeri competenti. Mi riferisco ad esempio alle modifiche necessarie per la realizzazione della commissione centrale che interviene, come nelle altre professioni sanitarie, in materia deontologica. Mi preme evidenziare inoltre come l'ingresso tra le professioni sanitarie potrà rendere maggiormente possibile il raggiungimento di un obiettivo di cruciale importanza per la professione e cioè la programmazione degli accessi sulla base di un fabbisogno

oggettivamente accertato. In quest'ottica il CNOP ha accolto l'invito a partecipare ad importanti eventi rivolti prevalentemente ai giovani: "DireGiovani-DireFuturo" organizzato dall'agenzia DIRE e "Incontro - La Fiera sul lavoro, la formazione l'orientamento" in collaborazione con i consulenti del lavoro. Dai dati divulgati, hanno partecipato alla manifestazione della DIRE circa 30.000 visitatori, altrettanti complessivamente sono attesi alla Fiera itinerante sul lavoro. Coerentemente con le azioni già da tempo avviate ad altri livelli, abbiamo rappresentato ai giovani la situazione relativa alla Psicologia, agli Psicologi ed alle problematiche lavorative ed occupazionali. In particolare abbiamo stampato e distribuito un opuscolo contenente informazioni relative al percorso formativo necessario per diventare Psicologo, ai settori di attività, al reddito. I contenuti dell'opuscolo sono stati oggetto di una tavola rotonda cui ho partecipato con il Vice Presidente Claudio Tonzar ed in cui abbiamo sottolineato la gravità della situazione occupazionale degli Psicologi. Proprio nel mese di settembre il tema del diritto allo studio è stato particolarmente presente sui media in relazione ai test d'ingresso per l'Università ed alle criticità connesse. Abbiamo evidenziato come il diritto allo studio debba essere coniugato con il diritto ad uno studio di **qualità** e con il diritto ad una prospettiva concreta di lavoro al termine del percorso formativo. 70.000 studenti iscritti a Psicologia, settantamila iscritti all'albo, le lauree triennali e la quasi impossibilità di essere assorbiti dal mercato del lavoro come Psicologo sono elementi che non sono certo garanzia del diritto allo studio di qualità né del diritto a far parte del mondo del lavoro!

In questi anni il CNOP è più volte intervenuto sulla problematica della "plethora di psicologi" e possiamo segnalare un dato positivo sul fronte delle iscrizioni all'Albo: nel 2009 l'incremento degli iscritti, si attesta non più sul 10%, ma su circa il 7%. Ovviamente non basta, è necessario insistere con determinazione e con la consapevolezza che le azioni degli Ordini potranno essere efficaci solo affiancate ad una altrettanto netta e decisa posizione dell'Università.

...Sul Nomenclatore

Pare che ...ci siamo quasi!

Saluti e ringraziamenti

E a questo punto, al termine della consiliatura, ringrazio tutti coloro che avendo a cuore il presente ed il futuro della professione, hanno dato il proprio contributo ognuno dalla posizione e ognuno per il ruolo

segue in quarta di copertina

Guarire insieme: Guida alla Coppia per Affrontare lo Stress Traumatico e Post-Traumatico

Intervista alla Prof.ssa *Suzanne B. Philips*

di **Raffaele Felaco**

Coordinatore Editoriale "La Professione di Psicologo"

In che modo il trauma può incidere sul membro non colpito della coppia? Quanto incide sulla vita di coppia?

L'11 settembre 2001, gli Stati Uniti hanno subito un attacco terroristico che ha distrutto le Torri Gemelle a Manhattan e gran parte dell'area circostante.

Ci furono 2.973 morti, inclusi 343 pompieri e paramedici che erano negli edifici per salvare gli altri.

Di contro, migliaia di pompieri sopravvissuti, piangendo la morte dei loro colleghi e familiari, lavorarono regolarmente, presenziarono alle commemorazioni e cercarono nel "mucchio" i corpi fino alla chiusura nel giugno 2002. L'impatto di questa missione, il loro lutto e la perdita sono stati traumatici per loro e devastanti per i loro matrimoni.

Ciò che abbiamo trovato lavorando con centinaia di queste coppie così come con altre coppie a seguito di eventi disastrosi e traumatici, è che se un evento traumatico capita a uno o a entrambi i partners – entrambi avvertono il colpo e il loro rapporto subisce una scossa.

Gli eventi traumatici sono inaspettati, inimmaginabili e travolgenti.

Essi si ripercuotono sui rapporti perché privano i partners del senso di sicurezza e fiducia. Alterano ciò che era familiare. Quando uno dei partner è ferito, addolorato, con incubi, troppo arrabbiato per parlare o troppo triste per sperare, **entrambi** i partners lottano e soffrono.

A volte si sentono come estranei l'uno a l'altro.

Per un certo tempo sembra che siano incapaci di ritrovare il legame che li teneva uniti.



Come può la teoria che presenta aiutare le coppie a cambiare?

Crediamo che sebbene il rapporto di coppia sia il più colpito in seguito ad un trauma – può anche essere la più grande fonte di sostegno e guarigione.

Abbiamo scoperto che quando le coppie capiscono la natura del trauma e il suo impatto su di loro, quando sono in grado di dare un significato ai sintomi che avvertono, quando imparano nuove strategie per far fronte al cambiamento e al dolore, quando si ricordano a vicenda delle loro forze come coppia, sono maggiormente in grado di guarire come individui e come coppia.

L'obiettivo del libro *Guarire Insieme: Guida alla Coppia per Affrontare lo Stress Traumatico e Post-Traumatico* è aiutare le coppie in questo senso.

Quando uno o entrambi i partners in un rapporto vivono un evento traumatico, questo può veramente mettere in crisi il rapporto.

Nella sua esperienza quali sono le migliori strategie per superare un trauma?

Alcune delle strategie che si trovano nel libro sono:

Capire le Reazioni Normali al Trauma – Se un partner sa che, per esempio, il **Rivivere** (flashbacks, incubi, ricordi traumatici), la **Sovreccitazione** (irritabilità, impossibilità di rilassarsi, di concentrarsi, di dormire ecc.) e l'**Intontimento** e il **Rifuggire** (incapacità di avvertire, disagio tra la folla, ecc.) sono reazioni comuni in seguito ad un trauma e che, di solito, leniscono con il tempo, è meno probabile che reagiscano in modo eccessivo, li giudichino criticamente o sbagliano a considerarli come un rifiuto.

Gestione della Rabbia di Coppia – Esiste una connessione complessa tra il trauma, la perdita, la depressione e la rabbia.

Quando le coppie si rendono conto che il trauma ha un impatto su di loro sia fisico che psicologico, è possibile che capiscano l'irritabilità, la reazione eccessiva e la responsabilità associate al trauma.

Lavorare sulla comunicazione, identificare le cause che scatenano la rabbia che maschera il dolore e la frustrazione può essere di grande aiuto.

Recuperare l'Intimità – Per le coppie è importante capire come e perché i traumi spezzano l'intimità e il legame e che non sono soli nel sentirsi distaccati e senza legami.

Poiché i traumi congelano le persone nel momento traumatico, spesso non riescono a ricordare il proprio essere prima del trauma.

In uno degli esercizi, chiediamo a ciascun partner di andare al di là del trauma per identificare "Un Luogo Sicuro di Coppia" – un luogo dove ricordano di essersi sentiti felici e in pace con il loro partner – potrebbe essere una vacanza, una macchina, un appartamento, il solo pensiero di questo comunica loro un sentimento positivo verso il partner.

Chiediamo loro di dividerlo. Ricordiamo loro che è loro.

Chiediamo loro di usare il ricordo di quel luogo per riportare i loro pensieri e sentimenti al loro positivo io di coppia.

Cosa può fare il partner illeso per stare vicino al partner colpito?

L'intervento più riconosciuto in ambito nazionale e internazionale nelle prime fasi di un trauma è il Pronto Soccorso Psicologico.

Suggeriamo che ciò che un partner potrebbe fare per essere di aiuto al partner ferito o sconvolto è il Pronto Soccorso Psicologico di Coppia.

Un aspetto importante del Pronto Soccorso Psicologico di Coppia comprende l'essere una **presenza compassionevole** per il partner.

Sappiamo da studi sul legame che per il legame fisico e psicologico che le coppie condividono, la loro presenza o anche solo la loro voce al telefono sia più tranquillizzante di qualsiasi altra.

Suggeriamo alle persone che "solo esserci" "sol ascoltare" "portare due tazze di caffè" o "mettere su della musica e tenersi per mano" per esempio, ha una grande valenza.

Non è una soluzione, una risposta, un discorso – è dire solo "Sono qui perché sei mio e qualsiasi cosa senti va bene!"

Il nostro Scopo in questo libro e nel nostro lavoro con le coppie dopo un trauma è aiutare la coppia a intraprendere un viaggio che mai si sarebbero aspettati di fare – dal trauma alla guarigione.

Suzanne B Phillips Psy.D., ABPP, CGP è una psicologa, psicoanalista autorizzata e Specializzata in Psicologia di Gruppo.

E' Professore Associato di Psicologia Clinica nel Programma di Dottorato dell'Università di Long Island e alla Facoltà dei Programmi Post-Dottorato dell'Istituto Demer dell'Adelphi University.

Come psicologa, ha lavorato per più di 25 anni con le coppie e in eventi traumatici ha fornito servizio diretto a civili e militari, formato altri professionisti, fatto pubblicazioni sul lutto, i traumi, per le forze armate e per le coppie.

Guarire Insieme:

Guida alla Coppia per Affrontare lo Stress Traumatico e Post-Traumatico di Suzanne B Phillips Psy. D. ABPP e Dianne Kane, DSW (New Harbinger Publications, Inc, 2008)

Sito web per informazioni sugli ordini:

www.couplesaftertrauma.com

Sito blog: <http://blogs.psychcentral.com/healing-together/>

Meeting dei referenti della Psicologia dell'Emergenza degli Ordini Territoriali

NAPOLI 9 SETTEMBRE 2008

di *Girolamo Baldassarre*

Presidente Ordine Psicologi Molise
Coordinatore GdL Emergenze presso il CNOP

Con questo articolo si conclude il report sulle esperienze presentate dagli Ordini Regionali al Meeting. La necessità di sintetizzare ha, inevitabilmente, determinato una eccessiva semplificazione nella quale si è persa parte della complessità e della ricchezza degli interventi. E' stato, pertanto, chiesto ai vari referenti regionali di inviare il testo integrale delle loro relazioni per fornire all'intera comunità professionale un quadro completo delle esperienze riportate.

L'Ordine della **Basilicata** ha realizzato uno specifico percorso formativo ponendo le basi per avviare iniziative organizzative e di politica professionale relative alla psicologia dell'emergenza.

In **Calabria** sono state avviate attività formative e momenti di confronto con le Associazioni. Prima ancora che alle grandi catastrofi, l'attenzione è stata rivolta allo sviluppo di competenze in psicotraumatologia per affrontare nel migliore dei modi eventi di diversa natura legati a fenomeni sociali altamente traumatizzanti sia per le persone che per le comunità.

In **Liguria**, nel 1997, alcuni psicologi si sono occupati di madri e bambini profughi fuggiti da Sarajevo e dalla guerra appena finita nella ex Jugoslavia. L'esperienza di questo gruppo di lavoro ha avuto un forte impatto sia sull'Ordine regionale che nazionale. Molti colleghi sono stati inviati per operare e gestire l'emergenza in Albania ed in seguito nel Kosovo. Queste esperienze hanno portato alla nascita di un'associazione nonché alla costituzione ed all'inserimento istituzionale nella Regione Liguria di un Gruppo di lavoro permanente di psicologi esperti in emergenza.

In **Piemonte** è stato organizzato un gruppo di lavoro. Al primo incontro hanno partecipato tutti i colleghi interessati a confrontarsi sulle esperienze maturate sia come volontari che come esperti in psicologia dell'emergenza. Molte e significative le esperienze riferite. Tra le più rilevanti quelle degli psicologi militari che hanno partecipato, ad esempio, alla missione di Nassirya, i colleghi che in ambito universitario si occupano di ricerca, i volontari del 118, della Croce Rossa e quelli che collaborano con la Provincia o altre istituzioni. L'obiettivo del Gruppo di lavoro sarà quello creare uno spazio di confronto affinché la grande varietà di esperienze e competenze presenti possano trasformarsi in una incisiva e qualificata politica istituzionale.

Anche la **Sardegna** ha recentemente costituito un gruppo di lavoro ed attivato un percorso formativo ed un lavoro conoscitivo sulla realtà locale e le esperienze maturate, soprattutto, in relazione ad alcune emergenze che caratterizzano la regione quali alluvioni ed incendi.

In **Molise** in seguito al sisma del 2002 l'intervento psicologico è stato realizzato attuando i principi contenuti nel DPCM del 13/02/2001 relativi al "... *coordinamento razionale ed efficiente degli interventi di soccorso* ...", principi poi esplicitati nei "*Criteri di massima per l'organizzazione dei soccorsi sanitari nelle catastrofi*" (G.U. n. 109 del 12/05/2001) che prevedevano il coinvolgimento dell'Assessorato alla Sanità, ASL, Associazioni di volontariato ed Ordini professionali di area sanitaria. La costituzione del Nucleo Operativo composto da psicologi, psichiatri, assistenti sociali ed infermieri della ASL integrati con operatori provenienti da altre regioni e dal volonta-

riato nonché la collaborazione con l'Ordine e le società scientifiche dell'emergenza, hanno costituito e reso possibile l'attuazione del POSPE (Piano Operativo di Supporto Psicossociale in Emergenza). Tra i contributi principali dell'Ordine vi sono stati quelli di orientamento teorico e di formazione, un lavoro prezioso svolto soprattutto dalla prof.ssa Nila Kapor Stanulovick. Ciò ha consentito all'Ordine di diventare anche garante degli interventi psicologici accreditandone la qualità. Nel 2003, in collaborazione con il CNOP, è stato organizzato un Convegno Internazionale come momento di confronto e, recentemente, ne sono stati recuperati i materiali che digitalizzati diverranno un DVD per condividere con la comunità professionale il lavoro svolto. Ritenendo di dover avviare una riflessione sull'esperienza, l'Ordine ha organizzato, inoltre, un Focus Group al quale hanno partecipato molti degli operatori che avevano collaborato all'attuazione del POSPE. Il quadro normativo attuale (in particolare la DPCM *"Criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi"* del 13/06/2006), in qualche modo, traccia un modello operativo molto simile a quello dell'esperienza molisana.

Durante il Meeting sono emersi numerosi aspetti meritevoli di uno specifico approfondimento. Più volte, infatti, è stata sottolineata la necessità di:

- distinguere l'intervento psicologico in "emergenze" determinate da catastrofi che coinvolgono intere comunità da quello in situazioni di "urgenza" che interessano gruppi o individui;
- tutelare le vittime definendo chiaramente i codici etici, deontologici e di condotta che devono essere adottati dagli psicologi impegnati nei soccorsi;
- individuare linee guida che stabiliscano "un minimo comune denominatore" per le competenze degli psicologi valido per l'intera comunità nazionale.

Alcuni relatori, infine, hanno chiaramente esplicitato il timore che la psicologia delle emergenze difficilmente potrà diventare uno sbocco professionale poiché l'*Equipe Psicossociale per le Emergenze*, prevista dal DPCM del 13/06/2006, è costituita dalle Regioni con operatori dipendenti dal Servizio Sanitario Regionale integrabili con i *volontari* delle associazioni e degli Ordini professionali.

L'obiettivo del Gruppo di Lavoro del CNOP era quello di conoscere la ricca e variegata galassia della psicologia dell'emergenza in Italia ed in Europa. Il sisma che ha devastato l'Abruzzo e gli impegni che ne sono derivati non hanno consentito di ultimare il percorso e di organizzare un incontro con le Associazioni e le Società scientifiche che avrebbe dovuto completarne il quadro. Per le stesse ragioni non si è riusciti ad organizzare il previsto workshop con tutti i protagonisti: Ordini territoriali, Associazioni e Società scientifiche, Protezione Civile e Conferenza Stato-Regioni.

La psicologia dell'emergenza, mi sembra di poter affermare, è un "soggetto in età evolutiva" che, per proseguire nel suo processo di crescita, ha bisogno di riflettere, confrontarsi ed elaborare le esperienze per scoprire i suoi limiti e, soprattutto, realizzare appieno le sue potenzialità. Sappiamo che l'insieme è molto di più della semplice somma delle parti: una qualificata rete nazionale potrebbe diventare il naturale punto di riferimento, di supporto e valorizzazione del patrimonio di conoscenze ed esperienze maturato dagli Ordini territoriali dalle Associazioni e Società scientifiche dell'emergenza integrando ed ampliando in forte sinergia le potenzialità di questo ambito professionale.

Relatori al Meeting:

Palma Giuseppe Luigi, Tonzar Claudio, Giardina Fulvio, Baldassarre Girolamo, Felaco Raffaele, Mattioni Alfredo, Tomay Immacolata, Cai Piero, Colombari Manuela, Vannoni Sandra, Calloni Giovanni, Ciciotti Emanuela, Del Lungo Sara, Linda Claudio, Marengo Giancarlo, Marmo Giuseppe, Muscionico Fabio, Paulon Sergio, Policastro Pierluigi, Ricciardi Melita, Saccà Teresa, Vargiu Maria Melinda.



CBA-VE

Un test per valutare l'efficacia nella pratica dei trattamenti psicologici e psicoterapeutici

di **Paolo Michielin, Giorgio Bertolotti*, Ezio Sanavio, Giulio Vidotto, Anna Maria Zotti***

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Psicologia Generale

* Fondazione Salvatore Maugeri

Istituti Scientifici di Riabilitazione di Tradate e Veruno

(estratti dal manuale)

1. LA VALUTAZIONE DELL'EFFICACIA NELLA PRATICA DEI TRATTAMENTI PSICOLOGICI

Da almeno 30 anni si avverte la necessità di valutare con metodi oggettivi quali cambiamenti i trattamenti psicologici e psicoterapeutici determinino nella condizione dei pazienti e di provare in modo rigoroso la loro efficacia; ora questa necessità è particolarmente evidente, se non impellente, ma anche più agevole da soddisfare.

La programmazione sanitaria italiana prevede, ad esempio, che siano a carico del Servizio Sanitario Nazionale solo le prestazioni la cui efficacia è scientificamente provata.

Lo scetticismo diffuso sulla possibilità di attuare questa valutazione è ingiustificato: di fatto molti interventi psicologici e psicoterapeutici sono stati oggetto di verifica di efficacia e recentemente sono comparse pubblicazioni che fanno il punto della situazione...

La metodologia più semplice è quella di documentare per il singolo paziente (o per casistiche di pazienti) gli esiti del trattamento, attraverso una valutazione della condizione psicologica effettuata prima e al termine del trattamento stesso mediante strumenti oggettivi.

Essa fornisce informazioni aggiuntive rispetto alle impressioni cliniche dello psicologo e ai giudizi del paziente e può migliorare la qualità dell'intervento, rispondendo ad esigenze di carattere etico-deontologico e, talvolta, anche legale.

2. TEST PER LA VALUTAZIONE DELL'EFFICACIA DEI TRATTAMENTI

In conseguenza della necessità di indagare l'effettiva utilità ed efficacia dei trattamenti psicologici e psicoterapeutici, si è avvertito il bisogno di disporre di prove psicodiagnostiche specificamente costruite per verificare e documentare l'efficacia nella pratica (effectiveness) degli stessi trattamenti, erogati sia nei servizi pubblici che in ambito privato.

Prove, dunque, che siano utilizzabili con tutte le persone in trattamento psicologico, indipendentemente dal setting di trattamento, dai problemi/ disturbi presentati dalla persona, dall'orientamento teorico del trattamento e dalle tecniche utilizzate, e che indaghino gli aspetti e i costrutti essenziali, nucleari ("core") sui quali qualsiasi trattamento si prefigge di intervenire. Prove che siano ripetibili (in particolare prima e dopo, ma anche nel follow-up) e sensibili, cioè in

grado di evidenziare gli eventuali cambiamenti nella condizione psicologica che avvengano nel corso del trattamento, che risultino valide e mostrino relazioni con gli strumenti maggiormente utilizzati per misurare gli aspetti e i costrutti più rilevanti in ambito clinico.

Altri requisiti necessari sono la brevità, la facilità di somministrazione, di scoring e di interpretazione (questo esclude strumenti multifasici o ad ampio spettro, come l'MMPI-2, il Millon, la Batteria CBA 2.0-Scale Primarie o strumenti come il test di Rorschach), la disponibilità di dati normativi sia per la popolazione normale che per gruppi clinici e la capacità di discriminare tra soggetti normali e clinici...

3. IL CBA-VE

Il CBA-VE si compone di 80 item che fanno riferimento alla condizione psicologica degli ultimi 15 giorni e sono strutturati per comodità sintattica in tre parti.

Gli item, con risposta su scala a 5 punti, fanno riferimento alle seguenti aree:

1) Ansia, 14 item; 2) Benessere, 15 item; 3) Percezione di cambiamento positivo, di poter affrontare le difficoltà e di ricevere sostegno dagli altri, 11 item; 4) Depressione, 19 item; 5) Disagio psicologico, sintomi di disturbo gravi e scarso controllo degli impulsi, 21 item.

Il questionario può essere somministrato a persone con età superiore ai 16 anni e con sufficienti capacità di lettura e di comprensione verbale.

Per la taratura del questionario sono stati utilizzati diversi gruppi:

- un gruppo di 250 soggetti "normali" equamente divisi per sesso e per fasce d'età, residenti in Veneto, Emilia, Puglia, Calabria e Sicilia;
- un gruppo di 50 soggetti clinici che hanno compilato, prima dell'inizio del trattamento, sia il CBA-VE che lo STAI Y1 e Y2 e il Questionario D della Batteria CBA 2.0 – Scale Primarie e un gruppo di 40 soggetti clinici che hanno compilato, nella parte finale del trattamento, il CBA-VE e il PWB-Psychological Well-Being di Ryff, per analizzare la validità convergente;
- un gruppo di 130 soggetti, in trattamento ambulatoriale con psicologi dei servizi socio-sanitari pubblici (Consultorio Familiare, SerT e Dipartimento di Salute Mentale) o psicologi liberi professionisti del Veneto; a questi soggetti il test è stato somministrato prima e al termine del trattamento;

- un gruppo di 38 soggetti in lista d'attesa per trattamento psicologico ai quali il test è stato somministrato due volte, a distanza mediamente di 33 giorni...

Indice del manuale

1. La valutazione dell'efficacia nella pratica dei trattamenti psicologici
2. Test per la valutazione dell'efficacia dei trattamenti
3. Il CBA-VE
4. Struttura e affidabilità interna delle cinque dimensioni
5. Capacità discriminante e sensibilità al cambiamento
6. Validità convergente
7. Somministrazione
8. Calcolo dei punteggi e stesura del profilo
9. Esempio di caso clinico
10. Esempio di valutazione di una casistica

Bibliografia

Accedendo all'AREA RISERVATA del sito del Consiglio Nazionale dell'Ordine www.psy.it sarà possibile fare il download del questionario CBA-VE, del manuale con le istruzioni e della scheda per lo scoring dei dati.

Il Consiglio dell'Ordine dell'Emilia Romagna ha sviluppato un software per lo scoring informatizzato dei punteggi e l'individuazione del profilo individuale, utilizzabile per somministrazioni ripetute, e lo metterà a disposizione dei propri iscritti sul sito del Consiglio regionale entro la fine del mese di novembre. Successivamente il software sarà disponibile per tutti i Colleghi nell'area riservata del sito del CNOP.

Si specifica che il test CBA-VE è offerto gratuitamente dagli Autori ed il suo utilizzo è riservato agli iscritti all'Albo.

A coloro che intendono utilizzare il test con continuità si richiede di informare gli Autori (paolo.michieli@unipd.it) per dare riscontro dell'utilizzo avviando uno scambio di osservazioni e segnalazioni relative ad eventuali problemi e per l'analisi di casistiche specifiche, nonché per ricevere eventuali aggiornamenti del test.

(seguono allegati)



riproduzione della prima pagina del test

CBA - VE

Cognitive Behavioral Assessment - Valutazione dell'esito

Istruzioni:

Legga le seguenti frasi e per ognuna segni la risposta che meglio descrive come si è sentito in questo periodo.

Faccia riferimento agli ultimi 15 giorni, compreso oggi, e scelga la sua risposta tra queste:

- per nulla
- poco
- abbastanza
- molto
- moltissimo

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
1. Mi sono turbato per cose di poco conto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Ho dormito bene e mi sono svegliato riposato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Ho provato fastidio quando la gente parlava di me	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Mi sono goduto la vita	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Ho sentito l'impulso a colpire o a far male a qualcuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Tutto mi è sembrato assurdo, irreal	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. La vita merita di essere vissuta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. Mi è piaciuto fare qualcosa di pericoloso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9. Mi è capitato di bere troppo e di ubriacarmi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. Sono stato sul punto di piangere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11. Ho gustato il sapore dei cibi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12. Sono stato preoccupato per possibili disgrazie	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Mi è pesato prendere qualsiasi decisione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14. Stare solo mi ha fatto paura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15. Ho avuto momenti di rabbia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16. Vedevo possibilità di soluzione ai miei problemi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17. Sono stato tormentato dai sensi di colpa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
18. Ho sentito un nodo alla gola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
19. Tutto mi è sembrato senza scopo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
20. Mi è venuto da prendere a calci o a schiaffi qualcuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
21. Sono riuscito a parlare con gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
22. Ho fatto cose che mi hanno interessato e coinvolto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
23. Mi sono preoccupato per cose di poca importanza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

P.Michielin, G.Bertolotti, E. Sanavio, G. Vidotto, A.M. Zotti, 2009

C.N. Ordine degli Psicologi

CBA - VE

Foglio di notazione e profilo individuale

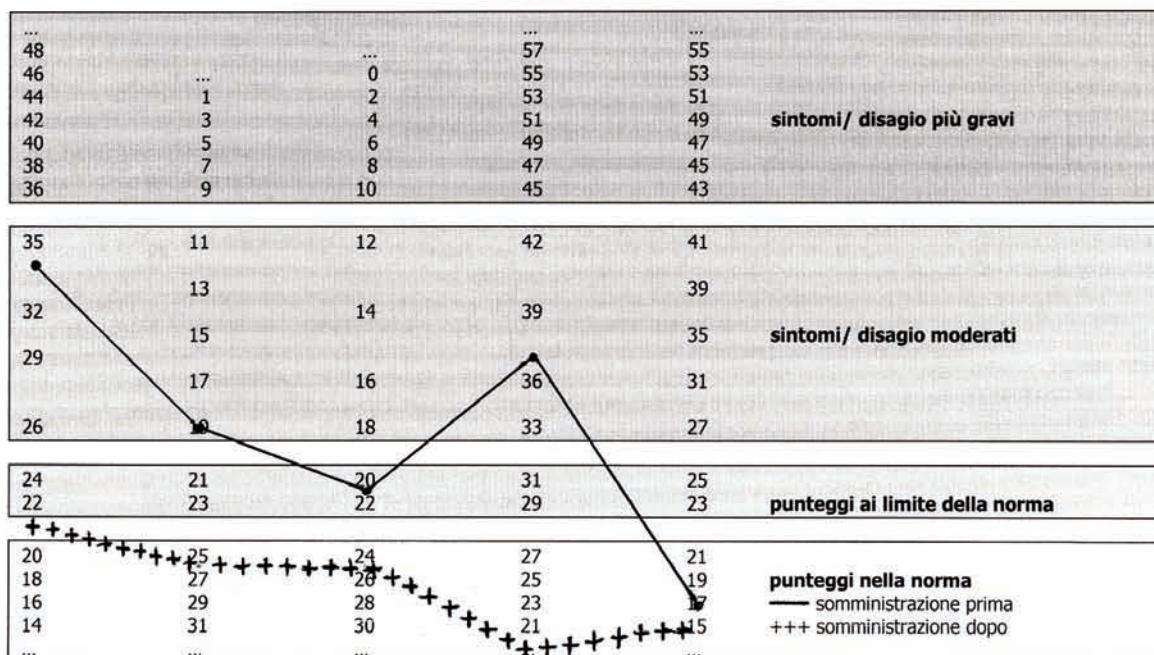
Nome	Francesca A.
Data di nascita	02/03/1982
Residenza	Via C. Musatti, 82 - Verona
Problema/ disturbo	Disturbo da attacchi di panico con agorafobia

Risultati – Punteggi grezzi

Data	07/04/2009	11/09/2009			
	Somministrazione prima	Somministrazione al termine	Somministrazione follow-up	Differenza dopo - prima	Differenza follow up - prima
1. Ansia	34	21		-13	
2. Benessere	19	26		+7	
3. Cambiamento	21	25		+4	
4. Depressione	37	19		-18	
5. Disagio	17	15		-2	

Profilo individuale

1. Ansia 2. Benessere 3. Cambiamento 4. Depressione 5. Disagio



Protocollo d'Intesa tra il CNOP e Consulenti del Lavoro

di Dott.ssa **Imma Tomay**

Presidente dell'Ordine degli Psicologi dell'Umbria
Coordinatrice Commissione Tariffario e Sviluppo della
Professione CNOP

Protocollo d'Intesa tra l'Ordine degli Psicologi e i Consulenti del Lavoro per ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, valorizzando l'attività di consulenza nella ricerca e selezione del personale, per migliorare quantitativamente e qualitativamente l'occupazione.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi prosegue efficacemente nella politica di dialogo con le Istituzioni rappresentative delle professioni, promuovendo le qualificate competenze della professione di psicologo ai nostri committenti ed agli utenti, garantendo così la tutela da prestazioni professionali inadeguate.

Il 26 giugno 2009 è stato sottoscritto a Roma il protocollo d'intesa tra il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli psicologi, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti e la Fondazione Consulenti per il lavoro nell'ambito di un percorso avviato da tempo tra le istituzioni e che costituirà la base di una collaborazione intensa e proficua.

La collaborazione potrà attuarsi tramite azioni di partenariato, nel supporto alla ricollocazione professionale, all'orientamento, con programmi di ricerca, reciproca utilizzazione di servizi professionali sul territorio, conoscenza e socializzazione delle risorse professionali. La partnership si concretizzerà anche con predisposizione dei percorsi di tirocini professionalizzanti, stage e work-experiences. A seguito dell'intesa, le due professioni si impegnano, nelle rispettive sfere di competenza, ad agire nel campo della formazione, accompagnamento, affiancamento e inserimento presso una nuova attività.

Il Presidente Giuseppe Luigi Palma "L'attività di selezione e ricerca del personale, quando comporta l'uso di strumenti conoscitivi per il profilo psicologico si configura come attività riservata alla professione di psicologo. Pertanto, le agenzie per il lavoro devono necessariamente avvalersi della prestazione professionale di uno psicologo. La nostra volontà è quella di garantire un continuo innalzamento del livello della qualità dei servizi nell'ambito della selezione per il personale, favorendo l'instaurazione di rapporti sempre più trasparenti e l'individuazione di canali in grado di garantire servizi efficaci e facilmente fruibili".

A seguito della riforma del mercato del lavoro (c.d. Legge Biagi **D.Lgs n. 276/2003**), le attività di ricerca e selezione del personale sono svolte da Agenzie per il lavoro appositamente autorizzate dal Ministero del Lavoro.

Con la c.d. "Sentenza Platè" (Cass. VI sez. Pen. n. 767 del 05.06.06), viene ribadito che l'attività di ricerca e selezione del personale - anche attraverso la valutazione del potenziale - quando comporta l'uso di strumenti conoscitivi per la diagnosi psicologica e profilo psicologico, si configura come attività riservata alla professione di psicologo; pertanto le Agenzie per il lavoro di cui all'art. 4 D.Lgs 276/03, devono necessariamente avvalersi della prestazione professionale di

uno psicologo, diversamente si configurerebbe il reato di esercizio abusivo della professione previsto e punito dall'art. 348 c.p.

La sentenza Platè ribadisce quindi che le Agenzie sono sì legittimate a fare valutazioni del potenziale e che le attività che richiedono l'uso di tecniche di diagnosi psicologica, sono di esclusiva competenza di psicologi professionisti.

Il mancato coordinamento delle norme in materia di selezione del personale ha reso necessario strutturare un modello di collaborazione istituzionale volto al perseguimento di sinergie tali da garantire l'efficacia, l'efficienza e la correttezza dell'azione degli stessi attori istituzionali, definendo i confini che delimitano le rispettive attività:

- a. analisi del contesto organizzativo dell'organizzazione committente;**
consulente del lavoro e psicologo
- b. individuazione e definizione delle esigenze della stessa;**
consulente del lavoro e psicologo
- c. definizione del profilo di competenze di capacità della candidatura ideale;**
consulente del lavoro e psicologo
- d. analisi e costruzione job description**
consulente del lavoro e psicologo
- e. pianificazione e realizzazione del programma di ricerca delle candidature attraverso una plurali-**

tà di canali di reclutamento;
consulente del lavoro e psicologo

- f. valutazione delle candidature individuate attraverso appropriati strumenti selettivi;**
psicologo
- g. intervista di selezione psicoattitudinale**
psicologo
- h. formazione della rosa di candidature maggiormente idonee;**
consulente del lavoro e psicologo
- i. progettazione ed erogazione di attività formative finalizzate all'inserimento lavorativo;**
consulente del lavoro e psicologo
- j. assistenza nella fase di inserimento dei candidati; verifica e valutazione dell'inserimento e del potenziale dei candidati; analisi del contesto organizzativo dell'organizzazione committente;**
consulente del lavoro e psicologo

Rimangono riservate agli psicologi tutti i processi di valutazione del personale che implicano attività di diagnosi psicologica, così come indicato dalla legge 56/89 ed ogni diagnosi sul profilo psicologico negli interventi di selezione del personale e di valutazione delle risorse umane, con l'utilizzo dei vari strumenti di indagine (colloqui psicoattitudinali, test, assessment center, questionari), deve essere effettuata da professionisti iscritti all'Albo degli psicologi.



LE AGENZIE PER IL LAVORO

Enrico Limardo

Fondazione consulenti del lavoro

Le Agenzie per il lavoro sono operatori abilitati, attraverso autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale¹, come previsto dalla disciplina contenuta agli art. 4, 5 e 6 del d.lgs. 276 del 2003, ed iscritte in un apposito albo informatico.

Le Agenzie possono svolgere le attività di seguito elencate ai sensi dell'art. 2 del medesimo decreto.

A titolo meramente esemplificativo:

- **Somministrazione di lavoro:** fornitura professionale di manodopera, a tempo determinato. Consiste nel mettere a disposizione di soggetti utilizzatori della prestazione di lavoro subordinato di lavoratori direttamente assunti dal somministratore. Il lavoratore è quindi a tutti gli effetti dipendente dell'Agenzia di somministrazione, ma lavora presso un altro soggetto da cui riceve le direttive per lo svolgimento della propria attività.
- **Intermediazione:** l'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro. Comprende, la raccolta dei "curricula" dei potenziali lavoratori, la preselezione, la promozione e gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la progettazione ed erogazione di attività formative finalizzate all'adeguamento delle competenze o delle capacità dei lavoratori.

¹ Le modalità di rilascio delle autorizzazioni provvisorie e a tempo indeterminato sono contenute altresì nel D.M. 23 dicembre 2003.

- **Ricerca e selezione del personale:** attività di consulenza finalizzata all'individuazione di candidature idonee a ricoprire una più posizioni lavorative in seno all'organizzazione e su specifico incarico del committente.
- **Supporto alla ricollocazione professionale:** l'attività è effettuata su specifico ed esclusivo incarico dell'organizzazione committente, ed è finalizzata alla ricollocazione di lavoratori nel mercato del lavoro.

Requisiti giuridici e finanziari

Per iscriversi all'Albo delle Agenzie per il lavoro ed ottenere l'autorizzazione dal Ministero del Lavoro a svolgere l'attività di intermediazione è richiesto:

- costituzione dell'Agenzia nella forma di Società di capitali o cooperativa o consorzio di cooperative;
- sede legale o dipendenza nel territorio italiano o di altro stato membro della U.E.;
- disponibilità di uffici idonei e presenza di competenze professionali, dimostrabili per titoli o per specifiche esperienze nel settore delle risorse umane o nelle relazioni industriali;
- assenza di condanne penali per amministratori, direttori generali, dirigenti muniti di rappresentanza e soci accomandatari;
- interconnessione con la borsa continua nazionale del lavoro ed invio all'autorità concedente di ogni informazione strategica;
- organizzazione delle agenzie polifunzionali in distinte divisioni operative, gestite con strumenti di contabilità analitica;
- rispetto del diritto dei lavoratori alla diffusione dei propri dati nell'ambito da essi stessi indicati;
- l'acquisizione di un capitale versato non inferiore a 25.000 euro in caso di iscrizione nella sezione dedicata alla ricerca e selezione, 50.000 euro in caso di iscrizione nella sezione dedicata all'intermediazione, 600.000 Euro in caso di iscrizione quale società di somministrazione di personale;
- l'indicazione della ricerca e selezione (o dell'intermediazione o della somministrazione) del personale come oggetto sociale, anche se non esclusivo.

Regime di autorizzazione e di accreditamento

Con la riforma del mercato del lavoro, l'intervento degli operatori privati nel mercato del lavoro è ora regolato attraverso regimi di autorizzazione e accreditamento.

Procedura autorizzatoria

Entro 60 giorni dalla richiesta iscrizione all'albo delle Agenzie, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, previo accertamento della sussistenza dei requisiti giuridici e finanziari, rilascia l'autorizzazione provvisoria all'esercizio delle attività per le quali viene fatta richiesta, con contestuale iscrizione delle agenzie nel predetto albo. L'agenzia autorizzata, decorsi due anni, può richiedere l'autorizzazione a tempo indeterminato che, nei successivi 90 gg, può essere rilasciata subordinatamente alla verifica del corretto andamento dell'attività svolta;

- l'inutile decorso dei previsti termini comporta l'accettazione della domanda di autorizzazione provvisoria o a tempo indeterminato;
- l'obbligo delle agenzie autorizzate di comunicare alla autorità concedente, nonché alle regioni e alle province autonome competenti, gli spostamenti di sede, l'apertura delle filiali o succursali, la cessazione delle attività.

L'iscrizione all'albo come agenzia di ricerca e selezione, comporta automaticamente anche l'iscrizione come agenzia di supporto alla ricollocazione professionale.

Accreditamento Regionale

L'accreditamento è il provvedimento mediante il quale le Regioni riconoscono ad un operatore, pubblico o privato, l'idoneità a erogare i servizi al lavoro negli ambiti regionali di riferimento, e di partecipare attivamente alla rete dei servizi per il mercato del lavoro.

Le Regioni pertanto, istituiscono appositi elenchi per l'accreditamento degli operatori pubblici e privati, rispettando i seguenti principi:

- garanzia della libera scelta dei cittadini, nell'ambito di una rete di operatori qualificati;
- standard omogenei a livello nazionale per l'accertamento dello stato di disoccupazione e per il monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro;
- costituzione negoziale di reti di servizio ai fini dell'ottimizzazione delle risorse;
- obbligo della interconnessione con la borsa continua nazionale del lavoro;
- raccordo con il sistema regionale di accreditamento degli organismi di formazione.

Obblighi e divieti

1. Il divieto assoluto di comunicare, attraverso la stampa, internet, televisione e altri mezzi di informazione, i dati relativi alle attività delle agenzie per il lavoro svolte in forma anonima, o da soggetti pubblici o privati non autorizzati o accreditati;
2. le agenzie del lavoro e gli altri soggetti pubblici e privati autorizzati o accreditati, devono indicare (attraverso qualsiasi forma di comunicazione) gli estremi del provvedimento di autorizzazione o di accreditamento, al fine di consentire al lavoratore, e a chiunque ne abbia interesse, la corretta e completa identificazione del soggetto stesso;
3. l'obbligo delle agenzie autorizzate di comunicare alla autorità concedente, nonché alle regioni e alle province autonome competenti, gli spostamenti di sede, l'apertura delle filiali o succursali, la cessazione delle attività;
4. il divieto per le agenzie per il lavoro e agli altri soggetti pubblici e privati autorizzati o accreditati di effettuare qualsivoglia indagine o trattamento di dati, relativi alla vita personale dei lavoratori, a meno che incidono sulle modalità di svolgimento della attività lavorativa o costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività lavorativa.

Dichiarazioni dei Rappresentanti dei Consulenti del Lavoro

MAURO CAPITANIO

Presidente Fondazione Consulenti per il Lavoro



LIl protocollo sottoscritto tra Consulenti del lavoro e Psicologi è la giusta risposta delle professioni che operano nel mercato del lavoro per rispondere in modo efficace al periodo di crisi economica ed occupazionale del Paese. Abbiamo deciso di metterci a servizio della società,

in particolar modo del mondo del lavoro, per cercare di ricollocare i lavoratori che in questo momento sono stati espulsi dal mercato e per selezionare le figure professionali che servono alle imprese.

Con la firma di questo protocollo i Consulenti del lavoro riconoscono la grande specificità e preparazione degli psicologi, soprattutto nell'utilizzo di mezzi conoscitivi come le valutazioni psico-attitudinali.

La Fondazione Consulenti per il Lavoro è un'Agenzia per il Lavoro attiva sul mercato della Ricerca e Selezione del personale e dell'Intermediazione con le imprese con un network di oltre 1.300 professionisti preparati e specializzati, presenti in tutte le Province italiane in grado di garantire un rapido ed efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro. Per tale motivo, ottimizzare tutti gli strumenti per facilitare e rendere più rispondente al mercato la ricerca e la selezione del personale è uno degli obiettivi, se non il principale, della Fondazione.

Abbiamo ritenuto fondamentale creare una collaborazione con gli Psicologi, altra professione attiva per la gestione del personale, sperando che si riescano a realizzare risultati concreti a vantaggio dei lavoratori e delle imprese del nostro Paese.

Il protocollo sottoscritto, vuole valorizzare le rispettive competenze, convinti che le sinergie tra le due professioni possano favorire l'inserimento o la ricollocazione del personale dipendente nel mondo del lavoro.

E' forse la prima volta che due professioni si alleano e decidono di collaborare per dare il loro contributo concreto al superamento di questa crisi grave ed improvvisa.

Credo sia un messaggio importante che vien dato alla Società ed al nostro sistema economico, dimostrando che il mondo delle professioni sono una risorsa importante per il nostro paese e possono contribuire in maniera determinante alla sua crescita.

MARINA ELVIRA CALDERONE

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro



La persona al centro delle attività dei Consulenti del lavoro. Questo è lo slogan con cui vogliamo operare nel mondo del lavoro.

La firma del protocollo di intesa con il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi è volto ad affermare proprio que-

sto principio perché oggi, in un mercato globale che punta alla specializzazione, la gestione delle risorse umane è elemento di crescita per le imprese e, per tale motivo, del Paese. È questa una delle risposte che dobbiamo essere in grado di dare per rispondere con forza al momento di crisi che stiamo affrontando.

È compito delle professioni che offrono consulenza in materia di lavoro mettere in atto tutte le politiche per valorizzare il personale, facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e cercare il reinserimento dei lavoratori fuoriusciti dal mercato.

I Consulenti del lavoro hanno assunto un ruolo centrale nel rapporto tra lavoratori, imprese ed Istituzioni, attraverso attività svolte sul territorio che permettono una efficiente ricerca e selezione del personale, così da rispondere alle esigenze delle imprese e dei datori di lavoro che operano nel sistema paese.

Gli psicologi, invece, sono specialisti nella gestione del personale, nella selezione e la valutazione dei colloqui di lavoro, nella predisposizione della formazione professionale, nello sviluppo delle dinamiche di gruppo. E tutto ciò a vantaggio sia dei lavoratori che delle imprese.

Consulenti del lavoro e Psicologi vogliono collaborare proprio per contribuire al miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione nel mondo del lavoro. Tutto ciò anche a conferma della sinergia che si è creata tra le professioni, consapevoli del ruolo economico e sociale che hanno saputo assumere nel tempo in Italia.



DICHIARAZIONE DI ADESIONE

al Protocollo d'Intesa sottoscritto da
Consiglio Nazionale degli Psicologi
e

Fondazione Consulenti del Lavoro e Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

Il/La sottoscritto/a dott./dott.ssa _____
nato/a a _____, il _____
C.F. _____
iscritto/a nella sezione A dell'Albo degli Psicologi presso l'Ordine della regione/provincia di _____
con il numero _____
dal _____ (indicare la data di prima iscrizione)
con studio in (dato facoltativo) _____
Telefono (dato obbligatorio) _____
e-mail (dato non obbligatorio) _____

dichiara di aderire

al Protocollo d'intesa sottoscritto dal Consiglio Nazionale degli Psicologi e Fondazione dei Consulenti del Lavoro e dal Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro e conseguentemente dichiara di avere competenza ed essere aggiornato relativamente alle aree di intervento come elencate all'art. 3 del protocollo*.

Con la sottoscrizione del presente modulo di adesione il/la sottoscritto/a autorizza il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi all'annotazione del proprio nominativo, e dei dati di cui sopra, nell'apposito elenco "P.I. - Consulenti del Lavoro", reperibile presso il proprio sito internet www.psy.it e presso le sedi di ogni Ordine territoriale.

Con la sottoscrizione del presente modulo di adesione il/la sottoscritto/a dichiara altresì, che, ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, è stato/a informato/a che:

- i dati personali forniti con la presente dichiarazione saranno trattati, nel rispetto dei principi di correttezza, liceità e trasparenza dettati dal D.Lgs. n. 196/2003, per le finalità definite dal "Protocollo d'intesa" ed in tal senso autorizza il Consiglio Nazionale all'annotazione di tali dati nell'Elenco degli aderenti al "P.I.-Consulenti del Lavoro" di cui sopra e autorizza l'Ordine degli Psicologi di appartenenza a fornire ai richiedenti i dati utili alle predette finalità;
- ai sensi dell'art. 7 del sopra citato decreto legislativo, potrà accedere ai dati forniti chiedendone, qualora ne ricorrano gli estremi, la correzione e/o l'integrazione;
- titolare del trattamento dei dati forniti con il presente modulo è il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi.

_____, lì ___/___/_____

In fede

* a. analisi del contesto organizzativo dell'organizzazione committente (*consulente del lavoro e psicologo*);
b. individuazione e definizione delle esigenze della stessa (*consulente del lavoro e psicologo*);
c. definizione del profilo di competenze di capacità della candidatura ideale (*consulente del lavoro e psicologo*);
d. analisi e costruzione job description (*consulente del lavoro e psicologo*);
e. pianificazione e realizzazione del programma di ricerca delle candidature attraverso una pluralità di canali di reclutamento (*consulente del lavoro e psicologo*);
f. valutazione delle candidature individuate attraverso appropriati strumenti selettivi (*psicologo*);
g. intervista di selezione psicoattitudinale (*psicologo*);
h. formazione della rosa di candidature maggiormente idonee (*consulente del lavoro e psicologo*);
i. progettazione ed erogazione di attività formative finalizzate all'inserimento lavorativo (*consulente del lavoro e psicologo*);
j. assistenza nella fase di inserimento dei candidati; verifica e valutazione dell'inserimento e del potenziale dei candidati; analisi del contesto organizzativo dell'organizzazione committente (*consulente del lavoro e psicologo*);
La collaborazione tra i due professionisti è intesa ciascuna per le proprie competenze.

Il bambino che impara e lo psicologo

di **Maurizio Micozzi**¹

Presidente Ordine Psicologi Marche
Consigliere Tesoriere CNOP

1. IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NEI DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

La voglia di imparare è istintiva nel bambino ed infatti l'ingresso nella scuola dell'infanzia e soprattutto nella scuola primaria (1° elementare), sono momenti carichi di interesse, curiosità e gioia di vivere come ogni genitore e insegnante può testimoniare; ma ben presto per molti piccoli alunni diventa una fatica piena di sofferenze e frustrazioni. Naturalmente le spiegazioni spesso sono riconducibili a fattori esterni al bambino, il quale in questi casi si trova ad essere vittima della scarsa attenzione nei suoi confronti da parte del mondo degli adulti; gli Psicologi che lavorano nell'ambito dell'Età Evolutiva conoscono infinite varianti delle circostanze ambientali, emotivo-relazionali e situazionali che inducono distorsioni e fattori patogeni nel processo di apprendimento e di crescita dei bambini.

Negli ultimi 30 anni però la ricerca neuropsicologica ha evidenziato in maniera scientifica che al fianco degli agenti esterni ci possono essere altri agenti interni, costituzionali, che influenzano il percorso di apprendimento in senso almeno disturbante, quando non addirittura in senso patogeno, cosicché tali agenti interni possono compromettere anche il normale sviluppo emotivo, relazionale e sociale del bambino. Gli agenti interni a cui mi riferisco sono le condizioni neuropsicologiche che sottendono gli apprendimenti in età evolutiva.

Il periodo della scuola, degli apprendimenti scolastici, perdura per molti anni e permea il mondo esperienzia-

le del bambino al punto che il contesto scolastico è capace di influenzare in modo permanente gli avvenimenti futuri di una vita; non mi riferisco solo allo sbocco lavorativo in relazione allo sviluppo del curriculum di apprendimento, ma penso anche alla stessa epistemologia soggettiva di vita che si sviluppa in epoca scolastica.

Lo sperimentare costante per molti anni di seguito (da un minimo di 13) e senza soluzione di continuità la propria difficoltà, o addirittura anche la propria impossibilità negli apprendimenti scolastici, con il contorno di frustrazioni, di confronti umilianti e di giudizi negativi da parte di adulti significativi (insegnanti, genitori..), credo sia dirompente per l'IO in formazione del bambino e dunque perché meravigliarsi se questi mette in atto in età adolescenziale comportamenti, atteggiamenti e stili di vita di tipo depressivo, di rifiuto o peggio di ribellione?

Questa è la condizione psicologica in cui si viene a trovare un bambino di 6 anni che, dopo essere entrato nella scuola in 1° elementare pieno di entusiasmo, curiosità e voglia di imparare, scopre viceversa, le sue difficoltà, la frustrazione del desiderio istintivo di imparare ed il confronto perdente con i compagni, i quali invece imparano quasi naturalmente quello che la maestra insegna.

In Italia abbiamo una legislazione ed esperienze avanzate nel settore dell'integrazione del bambino affetto da handicap² e possiamo ben dire che il mondo della

¹ Il dott. Maurizio Micozzi è Psicologo Responsabile dell'U.M.E.E.(Unità Multidisciplinare per l'Età Evolutiva) della ASUR-Marche-Zona Territoriale n. 11 di Fermo.

² Oggi piace dire "diversamente abile" per significare che occorre tenere in primo piano le abilità piuttosto che le disabilità, anche se la modulistica, la mentalità corrente, il linguaggio dei coetanei, di molti insegnanti ed una serie infinita di altri contesti, mantiene l'accento sull'handicap il quale comunque esiste ed è anche oggettivabile.

Psicologia è molto impegnato e attento a questa problematica, che ovviamente deve coinvolgere anche il campo dell'apprendimento del soggetto affetto da handicap, ma non è a questi bambini che si rivolgono le presenti riflessioni, perché qui si parla dei cosiddetti Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) altre volte ricompresi sotto la definizione di Dislessia.

Questi bambini, che non sono affetti da handicap di tipo intellettuale (sono dotati di intelligenza nella norma), ma non riescono ad imparare a leggere, scrivere e far di conto come gli altri, e per questo hanno segnata la loro esperienza in tutto il percorso scolastico. È vero, si dice che illustri personaggi ed anche scienziati, fossero in qualche modo dislessici, ma sono pure eccezioni; nella stragrande maggioranza dei casi il DSA "produce" una persona che rimarrà in difetto di apprendimento per tutta la vita. Recenti dati epidemiologici affermano che i bambini che mostrano *disturbi* dell'apprendimento sono intorno al 4% della popolazione scolastica, ma l'esperienza ci insegna che la percentuale dei bambini *in difficoltà di apprendimento* è molto più alta: si parla addirittura del 10-12% della popolazione scolastica in età elementare.

La ricerca neuropsicologica viene incontro a questi bambini con conoscenze e strumenti di intervento e, si badi bene, è una ricerca che si avvale fortemente delle competenze psicologiche.

La clinica dei DSA chiede però un forte impegno degli psicologi sia in fase di diagnosi, che in fase di aiuto psicologico, il quale deve saper spaziare dal Potenziamento Cognitivo al sostegno dell'IO, dei familiari e degli insegnanti; in molti casi saranno necessarie anche forme di psicoterapia vera e propria dedicate al bambino ed ai suoi familiari. Per fare una corretta Diagnosi e per proporre un adeguato Aiuto Psicologico a questi bambini, occorre avere una profonda conoscenza dei processi neuropsicologici che sottendono i processi di apprendimento in età evolutiva e degli strumenti necessari per raggiungere la consapevolezza differenziale dei diversi disturbi/difficoltà di apprendimento della lettura, della scrittura e delle abilità matematiche, che rappresentano le fondamenta di tutto l'apprendimento futuro.

Recentemente 10 Società Scientifiche italiane operanti nell'Età Evolutiva e nei settori connessi alle capa-

cià di apprendimento hanno emesso le Raccomandazioni per la Pratica Clinica relativamente ai Disturbi Evolutivi Specifici dell'Apprendimento (www.aiditalia.org/it/consensus_conference.html).

Da queste raccomandazioni si ricavano importanti nozioni e buone prassi operative, ma anche una netta sensazione: su questo terreno di lavoro, enorme per impegno di competenze e per soggetti interessati, ci si aspetta un forte impegno degli Psicologi (che hanno comunque partecipato attraverso il Consiglio Nazionale dell'Ordine che le ha recepite), infatti appare evidente la scarsissima presenza di Società Scientifiche di natura prettamente psicologica.

Eppure questo sarebbe un grande campo di impiego di professionalità psicologica, la quale insieme ad altre professionalità ma anche in sede libero professionale, può dare risposte importanti; un terreno di lavoro che, se non praticato, verrà occupato da altre professionalità forse non altrettanto indicate.

Le attività che uno Psicologo può svolgere, impegnandosi in questo campo, vanno dalla FORMAZIONE degli insegnanti alle attività di PREVENZIONE, dalla DIAGNOSI fino ad una attività *abilitativa*³ che si definisce di POTENZIAMENTO COGNITIVO; si intende con tale termine tutte quelle stimolazioni dell'intelletto e della personalità dei bambini che favoriscono la crescita delle potenzialità di apprendimento. Questo tipo di lavoro viene svolto anche dalla disciplina logopedica, ma lo Psicologo, quando è preparato in questo ambito, agisce anche sulle capacità cognitive generali ed è sicuramente capace di favorire le abilità di apprendimento in età evolutiva con una competenza che deriva pienamente della ricerca e della professionalità psicologica.

Le attività di prevenzione si inseriscono nell'azione di formazione dei docenti con il duplice intento di stimolare le competenze di base in letto-scrittura e in conoscenze matematiche e di indurre negli insegnanti comportamenti didattici adeguati al potenziamento cognitivo. Lo Psicologo può proporre, supervisionare screening capaci di individuare eventuali bambini a rischio di DSA⁴ e progettare percorsi di potenziamento direttamente con bambini ed insegnanti nel contesto scolastico.

In sede di Psicodiagnosi e nel Potenziamento

³ Differente da attività *riabilitativa* in quanto questi bambini non hanno perduto competenze in seguito ad evento patogeno o traumatico ma risentono di uno sviluppo cognitivo disturbato.

⁴ In Inghilterra dove la Dislessia è molto più presente che in Italia a causa della poca "trasparenza" segno-suono dell'inglese, vengono effettuati screening di routine per facilitare il più possibile il processo di apprendimento della letto-scrittura negli alunni all'inizio del loro percorso scolastico.

Cognitivo lo Psicologo può agire col bambino anche con sedute individuale e successive in un contesto ambulatoriale; in questo caso il lavoro psicologico (oltre al potenziamento cognitivo su DSA) permette anche di effettuare il necessario sostegno psicologico a quei bambini che presentano stati d'ansia da prestazione, senso di inadeguatezza e disistima, atteggiamenti di evitamento e rifiuto dell'apprendimento, con tutti i contorni relazionali disfunzionali propri del contesto familiare e scolastico, senza che sia necessariamente da attivare un percorso psicoterapeutico anche se comunque occorre un robusto periodo di preparazione e di acquisizione di competenze specifiche.

Le esperienze che seguono sono esempi e la testimonianza di come si possa operare sia nel contesto ambulatoriale, sia a scuola nella formazione e prevenzione.

2. ESPERIENZE DI PREVENZIONE DEI DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO

Screening preventivo a scuola dell'infanzia per l'apprendimento della letto-scrittura nel successivo periodo di scolarizzazione elementare

Maria Grazia Conti, Lucia Berdini⁵ e Maurizio Micozzi

La possibilità di intervenire precocemente è uno dei requisiti che concorrono a una maggiore probabilità di recupero delle competenze di letto-scrittura che sono la principale funzionalità cognitiva necessaria per tutto l'apprendimento futuro. Intervenire precocemente, significa: offrire la consapevolezza e la comprensione delle difficoltà del bambino, evitando dannose colpevolizzazioni e quindi la patologizzazione conseguente alle frustrazioni subite in ambito scolastico e familiare, offrire strumenti e metodologie utilizzabili per l'allenamento e per il fronteggiamento dell'abilità riscontrata deficitaria. In età prescolare, infatti, si possono utilizzare al massimo le potenzialità del bambino, in quanto tale periodo è fondamentale nello sviluppo di funzioni cognitive e dei relativi prerequisiti o sottofunzioni, quali: linguaggio, memoria, coordinazione motoria, percezione, immagine mentale.

Il lavoro svolto si è proposto di valutare i prerequisiti dell'apprendimento della lettura e della scrittura; in

particolare il livello evolutivo delle abilità metafonologiche, in modo da individuare precocemente bambini a rischio, offrendo un'opportunità di intervento prima che tali difficoltà incidano, come purtroppo spesso avviene, sull'intero loro percorso scolastico.

Considerando la simultanea presenza di diversi meccanismi nel processo di apprendimento della lettura e della scrittura, molti ricercatori (Windfuhr e Snowling, 2000; Jason et al., 2002) hanno sostenuto la massiccia implicazione delle abilità metafonologiche. La letteratura quindi, pur considerando come indispensabile anche l'osservazione di altri fattori di rischio (es. abilità di riconoscimento visivo, ecc.), è concorde nell'attribuire un peso rilevante alle abilità metafonologiche nell'acquisizione della lettura e scrittura. A tal proposito è stato utilizzato il Test delle Competenze Metafonologiche (CMF), un test verbale somministrabile solo individualmente, che comporta un tempo di valutazione di circa 30 minuti. La lettura dei dati e l'interpretazione esplicita dei profili di risultato della batteria permettono sia di individuare quei bambini che hanno prestazioni al di sotto della media dei coetanei, sia di disegnare piani di intervento individualizzati, molto spesso attuabili all'interno delle normali attività della classe. Il profilo ottenibile evidenzia le prestazioni nei vari domini che caratterizzano le fasi evolutive delle abilità metafonologiche: discriminazione, fusione, elisione, classificazione e manipolazione.

Il progetto realizzato ha consentito la valutazione di 67 bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola d'infanzia.

Lo Screening è stato preceduto da un corso di formazione per le insegnanti volto ad esplicitare sia l'obiettivo del progetto con le relative strategie metodologiche che le modalità operative riguardanti i possibili interventi di training fonologico (sui bambini considerati a rischio). È stato inoltre chiesto alle insegnanti di far svolgere ad ogni bambino il disegno della figura umana, al fine di avere anche un'indicazione dello sviluppo cognitivo del singolo soggetto.

Risultati

Dall'analisi delle prestazioni ottenute si sono evidenziate 25 prove su 67 con risultati (in alcuni domini relativi alle abilità metafonologiche) inferiori al 10° percentile, di cui 14 risultano pari o inferiori al 5° percentile. Sulla base di questi dati sono stati forniti alle insegnanti materiali specifici con cui poter attuare piani di intervento individualizzati (realizzabili durante le nor-

⁵ Lucia Berdini, Logopedista, lavora nel servizio U.M.E.E. dell'ASUR*Marche-Zona Territoriale n. 11 di Fermo.

mali attività della classe) in base alle necessità che ogni singolo bambino ha evidenziato nella prova.

Il training proposto stimola il bambino a:

- Riflettere e riconoscere suoni posti all'inizio e alla fine delle parole;
- Riconoscere la forma delle parole, differenziandole tra lunghe e corte;
- Riconoscere la somiglianza fonetica tra due parole in rima;
- Differenziare tutti i suoni che compongono le parole della nostra lingua;
- Incrementare la fluidità articolatoria attraverso canti, filastrocche, scioglilingua, ecc.

Per i bambini che hanno mostrato difficoltà consistenti si è ritenuto opportuno attivare una valutazione più approfondita.

Screening nella scuola primaria (prima elementare) per l'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento della letto-scrittura

Maria Grazia Conti, Lucia Berdini e Maurizio Micozzi

Lo screening descritto deriva da un progetto del Prof. Giacomo Stella che ne supervisiona lo svolgimento ed è stato proposto nelle Marche per opera di alcune U.M.E.E.⁶

I risultati dello screening effettuato nell'anno scolastico 2007-2008 sono stati riportati ad un Workshop nel novero del IX Congresso di San Marino, "Imparare questo è il problema. Dislessia a scuola" 19-20 Sett. 2008; con una relazione di G. Stella, S. Franceschi, E. Savelli dal titolo "Esperienza di screening nella Regione Marche.

L'esigenza di individuare quanto prima possibile con una indagine che sia attendibile gli alunni di prima elementare a rischio di sviluppare un DSA in ambito di letto-scrittura, ha portato il Prof. G. Stella e i suoi collaboratori, a sviluppare la metodologia e gli strumenti che nelle Marche sono stati applicati per due anni consecutivi ad un campione significativo di bambini con risultati molto incoraggianti. Qui riporteremo una descrizione sommaria della metodologia ed i risultati ottenuti nella ASUR*Marche-Zona Territoriale n.11 di Fermo dove agisce l'UMEE dei sottoscrittori l'articolo.

Ogni anno scolastico nel periodo prenatalizio si individuano le classi a cui proporre lo screening, si recepiscono i consensi informati dei genitori e si incontrano le insegnanti per la descrizione delle attività da svolgere e per gli accordi necessari. Negli incontri con gli insegnanti si svolge una prima azione importante: si danno informazioni scientifiche ed i loro effetti nell'apprendimento della letto-scrittura, nonché suggerimenti psicopedagogici sui DSA. Questo momento di informazione/formazione degli insegnanti è fondamentale stante la relativa conoscenza di questi delle problematiche connesse ai DSA e stante anche una diffusa non-conoscenza (o addirittura disinformazione) sulla materia.

Alla fine di gennaio si somministra la 1° prova di screening e dopo la sua elaborazione si restituisce al corpo docente il risultato in modo che le maestre possano individuare i bambini, risultati a rischio di presentare ritardi o disturbi nell'apprendimento della letto-scrittura, a cui proporre il potenziamento mirato con la supervisione di Logopediste e di Psicologi.

Nel periodo che va da gennaio a maggio le maestre in classe portano avanti un percorso mirato di potenziamento dei prerequisiti e delle abilità di base della letto-scrittura a quei bambini individuati in difficoltà.

Alla fine di maggio una prova di retest verifica i risultati del potenziamento e vengono selezionati quei bambini che nonostante il training risultano ancora a rischio; questi bambini sono esposti a sviluppare una forma più o meno grave di Disturbi Specifico dell'Apprendimento della letto-scrittura (Dislessia, Disgrafia, Disortografia) che aumenterà con il passare del tempo e con l'incremento delle difficoltà dei programmi didattici se non vengono sottoposti a ulteriori attenzioni didattiche. A loro inoltre verrà proposto un trattamento abilitativo specifico da svolgersi presso i servizi UMEE, soprattutto perché tra questi bambini ci sono quei soggetti che in futuro avranno una diagnosi di Dislessia e che beneficino solo relativamente di questo tipo di intervento preventivo, salvo che poterli trattare precocemente aumenta l'efficacia di recupero ed induce miglioramenti altrimenti lenti e insufficienti.

Nell'anno scolastico 2008-2009 nella Zona Territoriale n. 11 di Fermo lo screening è stato proposto a 1190 bambini di prima elementare: alla prima prova di gennaio sono stati evidenziati 214 alunni a rischio di sviluppare disturbi in letto-scrittura. Dopo il training specifico svolto dalle maestre sotto la supervisione del servizio UMEE, al retest di maggio, i bambini a rischio

⁶ U.M.E.E. è l'acronimo di Unità Multidisciplinare per l'Età Evolutiva; il servizio che nelle Marche si interessa di bambini con handicap ed affetti da Disturbi dell'Età Evolutiva compresi i Disturbi Specifici e Aspecifici dell'Apprendimento.

di sviluppare un disturbo erano rimasti in 53, con una riduzione del 73%.

Per verificarne l'efficacia occorre ricordare che una ricerca del 2005 riportata sulla Rivista Dislessia (Marchiori et al. "Un'esperienza pluriennale di screening della dislessia nella classe prima della scuola primaria", vol. 2, n. 2, pp. 229-241) aveva stabilito che il recupero spontaneo degli alunni di 1° elementare in difficoltà a gennaio non supera il 30% alla fine dell'anno scolastico.

Inoltre il training mirato è stato proposto anche ad alunni con entrambi i genitori stranieri, ai quali era stata proposta egualmente la prova, ed anche in questo caso si è ottenuto un risultato di superamento del 63% delle difficoltà di letto-scrittura registrate a gennaio

Quindi, visti i risultati, si può affermare che con il lavoro di screening ed il training successivo, che ha visto impegnati 2 Psicologi e 6 logopediste, è stato abbattuto notevolmente il numero dei bambini che pur non presentando una marcata evoluzione DSA, avrebbero potuto egualmente sviluppare disturbi di apprendimento nel corso della loro carriera scolastica tali da indurre abbandono scolastico, atteggiamenti di rifiuto o di evitamento nei confronti del processo di apprendimento.

3. ESPERIENZE DI LAVORO: DALLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI AL LAVORO RIVOLTO A BAMBINI CON DIFFICOLTÀ/DISTURBO DELL'APPRENDIMENTO (POTENZIAMENTO COGNITIVO)

Di seguito si riportano 2 articoli con le esperienze di Giovanni Naldi e di Maria Grazia Conti; Psicologi impegnati nel settore della Psicologia dell'Età Evolutiva, l'uno operativo nella Provincia di Firenze e l'altra nella Provincia di Fermo.

Il primo articolo si focalizza sul tema della formazione degli insegnanti.

Come rendere sempre più efficace l'azione del formatore nei confronti degli insegnanti?

Come lo psicologo può coniugare le proprie competenze professionali con le esigenze e le richieste che nascono dal contesto scolastico?

La seconda esperienza dimostra come uno Psicologo possa lavorare con bambini in difficoltà di apprendimento con lo scopo di recuperare delle loro capacità

(POTENZIAMENTO COGNITIVO), ottenendo anche un effetto di tipo "psicoterapeutico" di sostegno dell'IO e di implementazione dell'autostima. Un lavoro che non richiede la specializzazione in psicoterapia, ma deve essere fatto con adeguate capacità e conoscenze nel campo della diagnosi e del sostegno/recupero cognitivo delle abilità di apprendimento.

LO PSICOLOGO A SCUOLA

Giovanni Naldi⁷

Giada si presenta per la prima volta al mio studio accompagnata dalla mamma. È una bambina di 10 anni con dei riccioli biondi che le cadono leggeri sulla fronte. Accogliendole mi presento e con la mano tesa cerco di incontrare lo sguardo della bambina. Lei tiene stretto nelle sue mani un coniglietto di peluche e gli occhi sembrano guardare il suo animaletto.

Sorridente le faccio alcuni complimenti sul suo cappotto rosso, ma il suo sguardo si abbassa ancora di più e ogni tanto, repentinamente, si volge verso la mamma con aria scocciata come a dire: "uffa mi hai proprio rotto".

Entrando la signora comincia a raccontare tutto il percorso *ad ostacoli* che le ha condotte fin qui. È una storia di viaggi in macchina, di corridoi di ospedale, di valutazioni e di periodi di riabilitazione intensiva ai quali la bambina si è sottoposta per circa due anni. Ha avuto una diagnosi di *Disturbo specifico evolutivo di lettura e di calcolo*.

Siamo quasi alla fine della scuola primaria e la mattina sono lotte per convincerla a prendere il pulmino scolastico.

Giada è solo una dei tanti bambini che a 10 anni ha un atteggiamento di demotivazione, di scarsa autostima, di sfiducia nelle proprie capacità.

Cosa fare per stimolare, direi meglio "riaccendere" l'interesse, la curiosità, il desiderio di sapere di questi bambini?

Come sostenere e supportare gli insegnanti nell'attività quotidiana con loro?

Interessanti ed efficaci iniziative si sono realizzate e si stanno realizzando in diverse realtà scolastiche, creando l'opportunità per il corpo docente di conoscere, sapere cosa sono i disturbi/difficoltà di apprendimento.

⁷ Giovanni Naldi, Psicologo, Master in "Psicopatologia dell'Apprendimento" presso l'Università di Padova.

Spesso le offerte formative o di aggiornamento abbracciano il problema nella sua complessità: la definizione, l'epidemiologia, i processi cognitivi sottostanti le abilità scolastiche di base, i prerequisiti, gli indicatori di rischio, gli strumenti e le proposte operative di supporto.

Ma poi, quando le richieste diventano concrete, quando le domande riguardano la didattica quotidiana è difficile per uno psicologo dare delle indicazioni operative che tengano conto dei molteplici fattori presenti dentro una scuola. L'esperienza dei potenziamenti vissuti nello studio, in un rapporto diadico, è molto diversa da quella di una classe. Credo che per sostenere dei professionisti della scuola e per un'efficace azione di formazione sia indispensabile entrare dentro le classi, e vivere in prima persona con i docenti la realtà della quotidianità educativa.

L'esperienza di un rapporto più stretto come quello che si realizza dentro uno studio permette di vedere il problema da un punto di vista, se vogliamo, molto vicino alle emozioni che il bambino/a vive; la relazione durante una attività didattica all'interno di una classe apre nuove prospettive spesso sconosciute: le dinamiche tra bambini, tra bambini e insegnanti, i confronti, i conflitti, l'ambiente, i tempi, ecc.

Non intendo dire che i due mondi debbano unirsi, ma sicuramente devono conoscersi e contaminarsi lasciando a ciascuno la propria specifica professionalità.

In quest'ultimo anno ho avuto la possibilità di lavorare all'interno di una scuola dell'infanzia per alcune ore la settimana. L'obiettivo era quello di costruire e di valutare l'efficacia di un programma di attività mirato al potenziamento di quei processi cognitivi alla base delle abilità di calcolo.

Questo progetto si è inserito a conclusione di un momento di aggiornamento specifico sul tema della matematica promosso dal circolo didattico stesso.

Ho condiviso per circa tre mesi la quotidianità scolastica con i bambini e gli insegnanti della sezione 5 anni della scuola. È stata un'esperienza che mi ha arricchito molto; mi è sembrato di indossare sì i miei occhiali, ma con nuove lenti! E così, giorno dopo giorno, ho potuto vedere la situazione da altre prospettive.

La prima volta che sono entrato in sezione ero pieno di aspettative e di idee, mi immaginavo di incontrare dei bambini entusiasti delle proposte, desiderosi di giocare e seguire il percorso che meticolosamente avevo preparato con i docenti della sezione. Mi sono trovato di fronte i bambini "veri", tutti diversi, incuriositi sì da questa nuova persona, ma anche con tanta

voglia di farsi conoscere. Mi sentivo immerso in un realtà affascinante, ma allo stesso tempo difficile da *orchestrare*: c'era chi correva, chi mi abbracciava e non mi lasciava andare più, chi si inventava divertenti balletti e chi rimaneva in disparte ad aspettare.

Non tutto è andato secondo i piani; si sono verificate situazioni inaspettate che hanno richiesto momenti di riflessione, discussione e confronto; in alcuni casi, siamo arrivati ad una revisione parziale del percorso stesso. È capitato di suddividere i bambini in gruppi più piccoli, di ripensare ai tempi, di modificare la predisposizione degli ambienti e dei materiali di gioco. Ho provato in prima persona come un curriculum, anche meticolosamente costruito a priori, debba poi essere comunque *modellato* sullo specifico contesto nel quale viene agito. Proprio parlando del contesto, vorrei usare il termine "*ambientazione educativa*" per sintetizzare i molteplici fattori che determinano l'atmosfera nella quale l'azione educativa si realizza.

L'attenzione e la cura che viene dedicata al curriculum si deve estendere anche alla relazione interpersonale che si crea con i bambini. Mi piace, ad esempio, l'idea di pensare l'insegnante come un *facilitatore*, capace di ascoltare e capire la logica con la quale i bambini leggono determinate situazioni. Capace di partire da questa con attività che si *aggancino* al loro pensiero; il facilitatore diventa così il *regista*, l'alunno il *protagonista* ed il gioco proposto l'occasione per scoprire prospettive più ampie. Il tutto all'interno di una cornice sì strutturata, ma allo stesso tempo accogliente e flessibile nella quale i bambini possano agire, pensare, crescere e sviluppare le proprie potenzialità.

Ma quante paure, dubbi, difficoltà ruotano attorno a questo ruolo di regista?

La presenza, anche se saltuaria nella classe facilita la comprensione dei problemi degli insegnanti e permette allo psicologo di intervenire con un sostegno più concreto al di là delle indicazioni, delle valutazioni e delle ricette.

Allora ecco dove si può creare un vero e proprio punto di contatto tra le professionalità: lo psicologo può ricoprire quel ruolo di *aiuto regista*. Nelle prime fasi contribuisce a costruire la *sceneggiatura* e partecipa attivamente, poi si allontana dalla *scena* e sostiene dall'esterno. L'esperienza vissuta insieme può facilitare l'efficacia delle successive consulenze nel pieno rispetto delle diverse professionalità.

Vorrei concludere con una riflessione: la condivisione attiva e diretta, anche se breve, può diventare risorsa e reale arricchimento per tutti i professionisti coinvolti. Mi piacerebbe pensare che i corsi di formazione potessero offrire questa opportunità.

APPROCCIO NEURO-PSICOLOGICO NEL CAMPO DEI DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Maria Grazia Conti⁸

È finito l'anno scolastico, tra una visita e l'altra, una lunga telefonata carica di emozione mi travolge dicendomi: *“Ce l'ho fatta, sono tanto felice, credimi, è la prima volta che io provo una sensazione così bella...siamo una grande squadra...grazie di tutto”*. Era la felicità di un bambino di dodici anni che aveva appena scoperto di essere stato promosso. Era una promozione diversa da quelle passate, un traguardo raggiunto questa volta con la consapevolezza di essere stato l'artefice del successo.

È nato così questo articolo di considerazioni che riflettono le modalità di approccio e quindi di intervento, di una psicologa che lavora con bambini che hanno a che fare con problematiche relative all'apprendimento.

Problematiche che non si limitano ad inficiare il mondo interno del bambino ma coinvolgono il suo modo di relazionarsi all'ambiente, imprimendo una tipica impronta anche alle relazioni interne al nucleo familiare e sociale. Una difficoltà cognitiva, infatti, conduce facilmente a insuccessi scolastici. Questi a loro volta spesso determinano reazioni negative da parte degli adulti, attribuzioni intrinseche di incapacità, diminuzione di autostima e della motivazione ad apprendere da parte dell'alunno, comparsa di comportamenti di evitamento del compito e di reazioni di passività o aggressività.

Insomma, sono bambini che credono di essere “stupidi” perché non riescono a fare cose che ad altri loro coetanei riescono semplici, non possono soddisfare le aspettative degli insegnanti né dei loro familiari, e si ritrovano “soli” consolidando giorno per giorno l'idea di avere tutto il mondo contro. Spesso si attivano reazioni psicologiche che possono ulteriormente accentuare il disturbo stesso, e soprattutto possono rappresentare un fattore di rischio psicopatologico. Da ciò deriva l'importanza di attivare interventi che tengano presenti tutti gli inevitabili aspetti emotivi e che si intrecciano e concorrono alla costruzione del processo di adattamento funzionale o disfunzionale. Kenneth Dodge afferma che “tutti i processi di elaborazione delle informazioni sono basati sull'emozione, nel senso che l'emozione è l'energia che dirige, organizza, amplifica e modula l'attività cognitiva, e a sua volta costituisce l'esperienza e l'espressione di tale attività” (Dodge, 1991).

Molti modelli teorici concordano sul concetto che l'emo-

zione coinvolge molteplici componenti e processi che sono in continua interazione con l'ambiente. Comprendere il modo in cui il bambino vive e affronta il suo disturbo, significa quindi considerare anche il vissuto dei genitori, rispetto alla scoperta delle difficoltà del proprio figlio. Inoltre, assumono rilievo tutte le relazioni costituenti l'ecosistema: parenti, amici, medici, insegnanti, che possono agire come risorse, o come ostacoli quando contribuiscono al senso di frustrazione del bambino e aumentano i sensi di colpa dei genitori.

La domanda più frequente che di solito viene posta dai genitori è quella di sapere se il proprio figlio guarirà o riuscirà un giorno a superare tutte le sue difficoltà. La risposta ci viene data da diversi ricercatori (G.Stella et al., 1996), concordi sul fatto che il disturbo dell'apprendimento non è una malattia ma è la conseguenza funzionale di una particolare architettura neurofisiologica o neurobiochimica, o immuno-neuro-endocrina che in quanto tale non è modificabile. Ciò su cui si può agire sono gli effetti funzionali. I DSA tendono a persistere nel tempo, anche se la compromissione funzionale dei diversi sottosistemi (lettura scrittura e calcolo) ha andamenti diversi che dipendono dalla *peculiare* struttura dei processi che li sottendono. È proprio grazie alla consapevolezza della specificità del disturbo, in rapporto ad ogni singolo soggetto, che si può intervenire con maggiore accuratezza sulle aree cognitive che risultano deficitarie, tenendo soprattutto presenti le potenzialità e le risorse, che il soggetto stesso e il contesto in cui è inserito, possono mettere in campo se opportunamente rinforzate. L'intervento quindi non può prescindere dall'analisi di un profilo funzionale del bambino e si costruisce attraverso l'interazione con il bambino e il suo ecosistema, tenendo presenti tutte le variabili in gioco che contribuiscono all'adattamento di quel sistema specifico.

La valutazione quindi è un'azione esplorativa, che come sostenuto da Pierro (1981), deve definire il campo del cambiamento possibile: quali funzioni adattive potranno evolvere, in quale forma, secondo quale percorso, verso quali limiti, quali vincoli esse potranno all'interazione con il mondo fisico-sociale, e - conseguentemente - al processo di definizione degli scopi e della persona in formazione.

Ogni intervento terapeutico, deve far riferimento ai complessi meccanismi cognitivi che sottendono l'acquisizione della lettura, della scrittura e del calcolo e deve tener conto di tutte le abilità neurologiche, cognitive e motivazionali che ogni volta vengono modificate e reintegrate nei livelli successivi di sviluppo. L'apprendimento della

⁸ La Dott.ssa Maria Grazia Conti è Psicologa e collabora con il dott. Maurizio Micozzi c/o l' U.M.E.E. della ASUR-Marche, Zona Territoriale n. 11 di Fermo.

lettura e della scrittura infatti, secondo Levi, non deriva dalla semplice somma dei diversi prerequisiti, ma è il risultato della trasformazione strutturale dei prerequisiti specifici e della loro profonda integrazione, attraverso continue operazioni di passaggio (shifting) da un'abilità all'altra (Levi, 1982).

Il cervello può essere considerato come un sistema vivente, aperto e dinamico: è un insieme integrato, formato da componenti diverse che interagiscono fra loro secondo modalità definite e variabili per dare luogo alle proprietà caratteristiche del sistema nel suo complesso (Thelen, 1989). È aperto alle influenze dell'ambiente, infatti è funzionalmente legato ad altri sistemi, ed in particolare ad altri cervelli, dinamico in quanto è costantemente soggetto a cambiamenti in funzione del continuo variare delle condizioni ambientali e delle sue attività e complesso cioè formato da una serie di elementi capaci di comportamenti caotici (Boldrini et al. 1998).

La storia di ciascun individuo è quindi il risultato delle modalità con cui componenti ambientali, eventi casuali e tratti ereditari contribuiscono nel loro insieme a determinare le esperienze che plasmano, attraverso processi di adattamento e di apprendimento, lo sviluppo della sua mente (Siegel, 2001).

Molto spesso le segnalazioni di bambini con disturbo dell'apprendimento ci arrivano molto tardi, per svariati motivi, come nel caso di Luca (12 anni), il bambino della telefonata. La sua storia, infatti, è stata contrassegnata da insuccessi scolastici, frustrazioni, rabbia, e calo della motivazione, che hanno comportato l'interiorizzazione di giudizi negativi e punizioni. Tutto ciò ha influito sulla sua autostima e sull'*instaurazione* di un'immagine di sé, come "perdente", e ha fatto in modo di attivare dei "meccanismi di compenso" difficili da scardinare. Tenendo presenti le situazioni e le emozioni che hanno contribuito allo sviluppo del Sé di Luca, oltre alle difficoltà specifiche, è stato impostato un lavoro funzionale, che non può non contemplare il coinvolgimento dei genitori e degli insegnanti.

L'approccio attuato quindi, tiene presente il concetto di Siegel e di altri autori, secondo il quale, le esperienze possono plasmare la mente, in quanto creano rappresentazioni, stimolano e modificano i circuiti cerebrali che mediano in maniera specifica il *processing* dei diversi tipi di informazioni, e ne favoriscono così lo sviluppo. I circuiti cerebrali si sviluppano con modalità che sono direttamente legate alla loro attivazione, pertanto i rapporti interpersonali possono facilitare o inibire questa tendenza a integrare le rappresentazioni delle diverse conoscenze.

Le nostre esperienze possono quindi influenzare in maniera significativa le connessioni neuronali e l'organizzazione delle attività del nostro cervello, e possono

svolgere un ruolo importante nel determinare non solo quali informazioni arrivano alla mente, ma anche le modalità con cui la mente sviluppa la capacità di elaborare tali informazioni (Siegel, 2001). Biancardi et al. (1999) lo definiscono l'intervento della pazienza e dell'ascolto, che ha in mente un bambino nella sua globalità e non solo la sua funzione carente.

La conferma di questo pensiero, mi è stata concessa da una bambina di 9 anni, quando un giorno mi regala una rosa di carta e un biglietto con su scritto: "Congratulazioni per la pazienza! Da parte di tutta la famiglia.

Bibliografia

- Biancardi A., Milano G. (1999) *Quando un bambino non sa leggere. Vincere la dislessia e i disturbi dell'apprendimento*. Rizzoli, Milano.
- Boldrini, M., Placidi, G.P.A., Marazziti, D. (1998) *Applications of chaos theories to psychiatry: A review and future perspectives*. International Journal of Neuropsychiatric Medicine, 3, pp. 22-29.
- Dodge, K.A. (1991) *Emotion and social information processing*. In: Gaarber, J., Dodge, K.A. (a cura di) *The development of Emotion Regulation and Dysregulation*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Jason L.A., Lonigan C.J., Burgess S.R., Driscoll K., Phillips B.M. e Cantor B.G. (2002), *Structure of Preschool Phonological Sensitivity: Overlapping Sensitivity to Rhyme, Words, Syllables, and Phonemes*, «Journal of Experimental Child Psychology», 82, pp. 65-92.
- Levi G., Musatti T. (1982) *Strategie semantiche e strategie fonologiche nella costruzione di anagrammi in bambini dislessici*, in «Neuropsichiatria infantile», Maggio-Giugno 82, pp. 439-451.
- Marotta L., Trasciani M., Vicari S. (2004) *CMF Valutazione delle Competenze Metafonologiche*. Erickson, Trento.
- Marchiori e al. (2005), *Un'esperienza pluriennale di screening della dislessia nella classe prima della scuola primaria*, Dislessia, vol. 2, n. 2, pp. 229-241.
- Pierro M.M. (1981) *La riabilitazione: Scopi, strumenti e storia, in Prevenzione e riabilitazione*, a cura di Micheletti E. e Vizzoni L. Pacini, Pisa.
- Siegel D.J. (2001) *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stella G. (1996) *La Dislessia. Aspetti clinici, psicologici e riabilitativi*. Franco Angeli, Milano.
- Stella G. (2004), *La dislessia*, Mulino, Bologna.
- Thelen, E. (1989) *Self-organization in developmental processes: Can system approaches work?* In: Gunnar, M., Thelen, E. (a cura di) *Minnesota Symposium on Child Psychology: Systems and Development*. Erlbaum, Hillsdale.
- Tressoldi P.E., C. Vio (1996), *Diagnosi dei disturbi dell'apprendimento scolastico*, Erickson, Trento.
- Tressoldi P.E., C. Vio (1998), *Il trattamento dei disturbi dell'apprendimento scolastico*, Erickson, Trento.



Negli ultimi anni gli Ordini territoriali si sono molto occupati della questione delle pari opportunità nello specifico il Consiglio Nazionale e l'Ordine degli Psicologi del Lazio hanno condotto diverse ricerche sul mercato del lavoro da cui è scaturita l'esistenza di una *questione di genere* all'interno della categoria professionale.

Nel gennaio 2005, l'Ordine degli Psicologi del Lazio in collaborazione con l'Università "Sapienza" Facoltà 1 e 2 ha promosso una ricerca volta ad analizzare lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche nella regione. L'indagine è stata condotta l'Istituto GfK Eurisko, con il prof. Claudio Bosio e dal prof. Dario Romano – su un campione stratificato di 800 psicologi, rappresentativo della popolazione degli psicologi laziali iscritti all'Ordine. Al momento della ricerca, la popolazione di psicologi laziali iscritti all'Ordine regionale era costituita da oltre 11.000 individui, il 77% dei quali di sesso femminile, percentuale che arriva all'86% se si prendono in considerazione esclusivamente gli iscritti con meno di 35 anni. In altre parole, la quota di psicologi di sesso femminile è destinata ad aumentare nel prossimo decennio. La maggiore criticità evidenziata dalla ricerca investe il reddito professionale. Il reddito annuale netto medio, pari a circa 17.500 euro non fornisce una esauriente fotografia del reale. In questo ambito, infatti, risultano essere molto forti le disparità fra generi: il reddito medio degli psicologi di sesso maschile risulta essere di 21.700 euro annui a fronte dei 16.000 euro dichiarati dagli psicologi di sesso femminile. Le disparità di trattamento economico tra genere sembrano essere dovute in parte al maggiore monte ore lavorativo (stimato in 35 ore settimanali per i maschi e in 29 per le femmine) ma soprattutto alla possibilità enormemente più alta per uno psicologo di sesso maschile di ricoprire un incarico lavorativo di vertice rispetto ad una collega del sesso opposto.

Il confronto dei dati con quelli della ricerca del Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi – e basati un campione casuale stratificato rappresentativo della popolazione degli iscritti agli Ordini Territoriali degli Psicologi – offre un quadro ancora più grave. Considerando l'intero territorio nazionale, infatti, le differenze di reddito sembrano persino inasprirsi: 2.100 euro netti al mese per 43 ore di lavoro a settimana per gli uomini contro 1.300 euro per 34 ore a settimana per le donne.

Dallo scenario che queste analisi delineano è possibile far scaturire diverse riflessioni. In primo luogo è bene notare come le difficoltà che la professionista psicologa incontra sono facilmente generalizzabili all'universo femminile appunto in quanto donna e non è in nessun modo legata alla situazione professionale.

Il minor numero di ore lavorative settimanali è un chiaro indice della pluralità di ruoli che la professionista è

Pari Opportunità. La questione di Genere all'interno della Categoria Professionale

di **Marialori Zaccaria**

Presidente Ordine Psicologi del Lazio

Delegato del CNOP presso il Ministero delle Pari Opportunità

chiamata a ricoprire, primo fra tutti quello di madre e spesso anche di figlia che deve occuparsi di genitori anziani. L'attuale architettura del mercato del lavoro, e più in generale del Paese, non sembra ancora in grado né di reggere un crescente tasso di occupazione femminile né, tantomeno, di promuoverlo. L'esempio forse più evidente di tale mancanza è da rintracciare nel ridotto numero sul territorio di asili nido pubblici e di asili nei luoghi di lavoro. E' superfluo dire come può incidere sul benessere psicologico della professionista il poter usufruire di un nido pubblico o aziendale.

Quello delle pari opportunità è un aspetto che non può essere ignorato o anche solo sottovalutato dagli Ordini professionali nell'esercizio del loro ruolo di promozione della professione. La netta maggioranza della componente femminile all'interno della nostra specifica categoria professionale dovrebbe, inoltre, porre proprio gli Ordini degli Psicologi in prima linea per la difesa e lo sviluppo di condizioni reali di pari opportunità nei contesti lavorativi.

Questo è quanto è stato relazionato nell'incontro che si è tenuto assieme agli altri ordini professionali della area della sanità presso il Ministero delle Pari Opportunità.

Quindi le proposte avanzate sono state: necessità di asili nido e di asili nido aziendali, detassazione del costo del lavoro durante il periodo di congedo per maternità.

Nel percorso verso un'affermazione concreta di condizioni di pari opportunità, gli Ordini professionali svolgono un ruolo non esclusivo, ma sicuramente primario. In altre parole gli Ordini non possono rinunciare ad essere co-protagonisti del cambiamento, anche svolgendo funzioni di stimolo nei confronti delle diverse istituzioni e organizzazioni.



Il ruolo della psicologia nel promuovere le pari opportunità tra uomini e donne in ambito lavorativo

di **Minou Mebane**

Docente di Psicologia delle pari opportunità, Facoltà di Psicologia 2 Università La Sapienza, Roma

Introduzione: le pari opportunità non favoriscono solo le donne ma l'intera società

Le donne dei paesi occidentali hanno conquistato da tempo il riconoscimento dell'eguaglianza formale di diritti. In Italia, ad esempio, già la nostra costituzione del 1948, con l'art. 37 sanciva che: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore". In questi ultimi decenni abbiamo inoltre assistito ad un aumento dell'occupazione femminile in molti ambiti, pertanto, oggi, le giovani donne hanno maggiori aspettative di realizzazione e l'obiettivo di rimanere più a lungo nel mercato del lavoro rispetto al passato (Sabbadini, 2004). Tuttavia, nonostante i progressi degli ultimi 50 anni, all'inizio del terzo millennio si registrano ancora sia una minore occupazione delle donne sia varie forme di forte segregazione femminile (orizzontale, verticale e geografica) nel mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione¹ femminile in Italia (considerando la popolazione femminile in età lavorativa tra i 15 ed i 64 anni) è il più basso di tutta l'Unione europea (25) dopo Malta, pari al 46,3% (contro il 69,7% dei maschi²) (Eurostat LFS 2006). L'Italia è ben lontana dall'obiettivo indicato dal Consiglio di Lisbona: il 60% di occupazione per le donne in età lavorativa. A fronte di una popolazione europea sempre più anziana, il lavoro retribuito delle donne non è solo importante per il benesse-

re economico della famiglia, ma lo è per la società intera. Inoltre, il fatto che gran parte delle famiglie italiane sia monoreddito comporta maggiori rischi di povertà, soprattutto in un periodo di recessione globale come quello che stiamo attraversando

Le donne guadagnano quanto gli uomini? La risposta a questa domanda, in breve, è che guadagnano, in media, di meno. Questo fenomeno è condiviso a livello mondiale, in quanto il differenziale retributivo di genere³ (a sfavore delle donne) è una caratteristica sistematica dei mercati anche a parità di lavoro (Istat 2007⁴). Già nel report del 1996 le Nazioni Unite evidenziavano questo grave problema. Dai loro dati emergeva che le donne pur essendo metà della popolazione ed eseguendo quasi due terzi del lavoro, possedevano a livello mondiale solo un centesimo delle proprietà e ricevevano un decimo del reddito mondiale.

Ci sono lavori da uomo e lavori da donna? Dai dati statistici emerge la presenza in Italia di una forte segregazione orizzontale. Essa riguarda l'ineguale distribuzione del genere nei diversi settori occupazionali. L'affluenza femminile si concentra principalmente in aree che spesso richiamano i ruoli tradizionali di lavoro domestico e di cura e che sono meno remunerative (estetiste, insegnanti, parrucchiere, assistenti sociali, psicologhe ecc). Ad esempio, in alcuni settori, come il terziario, le donne sono presenti in gran numero, mentre in altri settori industriali, come il metalmecc-

¹ Il tasso di occupazione si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione tra i 15 e 64 anni.

² Istat (2007) op. cit. Sezione lavoro e occupazione.

³ Il differenziale retributivo è la differenza tra il guadagno medio lordo di un uomo e di una donna, pagato dai datori di lavoro come percentuale medio orario lordo di un occupato dipendente tra i 16 e 64 anni che lavora almeno 15 ore settimanali nel complesso dell'economia.

⁴ Istat (2007) op. cit. Sezione: redditi differenziali retributivi.

canico, esse sono in netta minoranza (Mebane, 2008). La segregazione orizzontale può portare le donne a concentrarsi maggiormente solo in alcuni settori; questo può causare un innalzamento dell'offerta lavorativa con una conseguente diminuzione dello stipendio nei settori maggiormente femminilizzati. Essa, inoltre, incide negativamente sull'economia accrescendo la rigidità di mercato e riducendo l'efficienza economica, dato che la potenziale forza lavoro non è distribuita in maniera ottimale.

Alcuni studi sulla segregazione femminile (Pratto e Walker, 2004) mostrano come in linea generale i maschi sono largamente presenti in lavori, che sostengono il mantenimento della disuguaglianza nella società e le donne invece prevalgono nei ruoli dove si cercano di attenuare le differenze sociali. Gli uomini sono maggiormente presenti in mestieri di status elevato con ruoli di potere che tendono a rafforzare le gerarchie sociali: nella polizia, tra i giudici, nella polizia penitenziaria, tra gli avvocati, i manager ed editori. Le donne, invece, spesso trovano spazi in occupazioni al margine del potere. I mestieri dove prevalgono le donne, secondo i teorici della dominanza sociale, tendono a ridurre le disuguaglianze sociali ed a prendersi cura delle vittime degli squilibri nella distribuzione delle risorse economiche. Tra questi si possono includere ad esempio: gli psicologi, gli assistenti sociali e le persone che si occupano di volontariato; ma anche insegnanti o bibliotecari che fornendo il potere della conoscenza, forniscono strumenti utili per l'empowerment degli individui, o ancora mestieri orientati alla cura delle persone come le infermiere, o della casa come le collaboratrici domestiche.

Un altro tipo di segregazione è quella verticale: essa riguarda la scarsa collocazione delle donne ai vertici delle organizzazioni nelle posizioni di maggior prestigio, potere decisionale e retribuzione. La segregazione verticale, in sostanza, sottolinea l'esistenza di un'evidente sproporzione tra le donne presenti nei settori lavorativi e la percentuale di esse che assume posizioni di potere in quei determinati settori. Il World Economic Forum riporta che in l'Italia, la partecipazione politica e sociale delle donne nel 2007 risulta essere all'ultimo posto in Europa ed all'84° posto nella classifica mondiale. Secondo i dati di questa ricerca solo il 21% delle donne raggiunge posizioni apicali contro il 79% dei maschi. Nemmeno il passare del tempo sembra avere migliorato l'accesso delle donne alle stanze dei bottoni, i dati sulla progressione della carriera femminile indicano che ancora oggi come nel 1993 solo il 3% delle laureate fa il dirigente⁵. In poche parole le donne fanno una fatica enorme a conquistare posizioni lavorative di prestigio e potere.

Vi è infine in Italia anche una segregazione geografica, in quanto viver al Sud è uno svantaggio maggiore per le donne a livello lavorativo (Cnel, Rapporto sul mercato del lavoro, 2007).

Per anni è stato spesso sostenuto che i salari più bassi e la minore presenza femminile nelle posizioni di potere fossero da attribuirsi principalmente alla mancanza di titoli di studi adeguati. La situazione però oggi è cambiata notevolmente e in Italia la scolarizzazione femminile ha fatto dei passi da gigante e le donne non solo hanno raggiunto i loro coetanei maschi, ma li hanno in parte anche superati. Esse infatti presentano minori tassi di abbandono scolastico, le studentesse sono più brillanti delle loro colleghe anche all'università, in quanto, si laureano con voti migliori ed in tempi più brevi (Sabbadini, 2004, Mebane, 2008). Tuttavia, nonostante non vi sia alcun impedimento formale (di natura legislativa) questo investimento nell'educazione rende alle donne meno che ai loro colleghi maschi. Infatti, non appena mettono piede nel mondo del lavoro sono subito svantaggiate. Si riscontra che le donne già ad un anno dalla laurea percepiscono in media il 26% in meno dei loro colleghi laureati e cinque anni dopo ancora il 24% in meno (Zajczyk 2007).

Perché persistono le “impari opportunità”?

Teorie a confronto

Il divario esistente tra le leggi e la realtà lavorativa delle donne mostra come le radici della segregazione femminile nel mondo lavorativo siano soprattutto sociali e culturali. Diverse teorie (biologiche, evoluzionistiche, teorie dei ruoli, teoria della dominanza sociale, delle differenze, della conciliazione e del gatekeeping) formulate da studiosi provenienti da varie discipline hanno cercato di esaminare questi aspetti (Mebane, 2008).

Alcune teorie sottolineano l'importanza delle differenze di sesso o genere (Stevens 2007). L'uso dei due termini chiarisce su quali basi vengono postulate le differenze tra uomini e donne. I teorici evoluzionisti, e socio-biologici preferiscono usare il termine differenze sessuali, e credono che le differenze nei ruoli che le donne e gli uomini svolgono nella nostra società, e dunque anche il predominio dei maschi sia dovuto a differenze biologiche e fisiologiche. Le donne che partoriscono e allattano i bambini hanno sviluppato nei millenni attitudini alla cura e una preferenza per operare tra le mura domestiche, mentre gli uomini che erano cacciatori e guerrieri hanno sviluppato caratteristiche come la competitività e la dominanza sociale che li rende più interessati al potere, e dunque gli uomini sono “naturalmente” più attratti dal perseguire il potere economico e politico.

Le teoriche femministe, i sostenitori delle teorie dell'ap-

⁵ Reynieri E. Offerta di lavoro e occupazione femminile, www.portalecnel.it

prendimento sociale usano il termine differenze di genere, e sottolineano che i vari tipi di segregazione possano essere dovuti anche agli stereotipi di genere vigenti, che rappresentano gli uomini come più ambiziosi o più adatti ad essere leaders, oltre che ai pregiudizi contro le donne presenti in culture “maschiliste (Carli e Eagly, 2001; Yoder, 2001). Varie ricerche mostrano ad esempio come i tratti legati all’agentività oltre ad essere tradizionalmente legati alla figura maschile sono anche associati ad una leadership efficace. Questo concetto noto come “*think manager-think male*” (Schein, 1973) è stato inizialmente illustrato da alcuni studi in cui vengono utilizzati sia dagli uomini che dalle donne le stesse parole per descrivere i manager e gli uomini (Powell e Butterfield, 1989). Vi è quindi un pregiudizio largamente diffuso, che associa le qualità di un manager a quelle attribuite agli uomini per via della visione stereotipata del loro ruolo sociale).

Le teorie sulla conciliazione sottolineano come creare una famiglia continui a pesare maggiormente sulle donne. Molte studi evidenziano che l’evento della maternità segna una pesante battuta d’arresto nella carriera delle donne (Zajczyk, 2007) quando non comporta addirittura la loro uscita dal mercato del lavoro, mentre non ha alcun impatto sulle carriere dei padri.

Altri approcci si focalizzano sull’influenza di variabili ambientali e culturali come la teoria dei ruoli o la teoria socialcognitiva. Secondo la teoria socialcognitiva, qualunque manifestazione psichica è la risultante di un reciproco condeterminarsi di persona, ambiente e comportamento (Bandura 1986). L’adattamento è quindi la risultante di un costante e reciproco aggiustamento tra natura, cultura e individualità (Caprara 2002). Queste teorie ci aiutano a comprendere i processi cognitivi ed affettivi individuali e gruppalmente che portano alla creazione, e al mantenimento di stereotipi e pregiudizi contro le donne.

Sbocchi lavorativi per gli psicologi che vogliono promuovere le pari opportunità

Per affrontare il multiforme e complesso problema della segregazione femminile nel mondo del lavoro occorre promuovere una pluralità di interventi in cui gli psicologi possono dare un forte contributo e al contempo trovare nuovi sbocchi lavorativi. Vari bandi europei, nazionali, regionali, provinciali finanziano iniziative di promozione delle pari opportunità. Sovente l’efficacia di molti progetti finanziati non sono valutati in modo non ottimale e la presenza degli psicologi è minoritaria.

Gli psicologi sociali, del lavoro e di comunità, potrebbero dare un maggiore contributo in questo ambito, perché oltre ad essere esperti di progettazione di ricerche intervento in ambito sociale hanno maggiori conoscenze su come misurare pregiudizi e sessismi latenti e per valutare l’efficacia delle varie tipologie di intervento. Gli psicologi che operano nei contesti scolastici potrebbero

elaborare progetti innovativi di orientamento scolastico e lavorativo per rendere ragazzi e ragazze maggiormente consapevoli degli stereotipi a cui si sono stati soggetti fin dall’infanzia e di come questi possano influenzare le loro scelte lavorative e di vita. Questi interventi potrebbero combattere la segregazione orizzontale che spesso inizia dai banchi di scuola. Ancora oggi in Italia si registra, infatti, che la presenza delle donne è minore negli istituti tecnici e professionali e nei corsi di laurea come ingegneria, indirizzo scientifico ed agrario, ossia appunto in quei settori che spesso più facilmente permettono l’accesso al mercato del lavoro (Sabbadini 2004).

Altri interventi psicologici potrebbero mirare a promuovere l’autoefficacia e l’empowerment delle donne che hanno accettato per lungo tempo il loro status sociale subalterno, considerando un loro dovere morale essere servizievoli e docili. Le donne hanno talvolta interiorizzato talmente tanto questi valori che in alcuni stati (Cuba, Botswana, Nigeria e Sud Africa) il sessismo benevolente è più alto per le donne che per gli uomini. Il sessismo, in genere, per certi aspetti è, infatti, più subdolo del razzismo in quanto spesso le altre minoranze rispetto alle donne hanno contestato più facilmente il ruolo inferiore loro attribuito dalla società (Mebane, 2008). Nello specifico, rispetto al genere, diverse ricerche hanno confermato il ruolo rivestito dalle convinzioni di autoefficacia nella formazione professionale e nella scelta di carriera (Hackett 1995).

Inoltre, è importante che si sperimentino più interventi che mirino a modificare atteggiamenti e comportamenti maschili ostili. Gli approcci basati sul gatekeeping sottolineano che gli ostacoli incontrati dalle donne nel raggiungimento dei vertici organizzativi sono creati anche dagli uomini, in particolare dai supervisori, dai dirigenti ma anche dai loro colleghi, che “cospirerebbero” contro di loro per impedire che ottengano elevate posizioni di potere (Kathlene, 1994). Diverse ricerche mostrano, infatti, che le donne subiscono ancora discriminazioni dirette ed indirette da parte dei loro colleghi maschi (Avallone, 1993; Sala, 2003). Gli psicologi del lavoro e di comunità esperti nel promuovere cambiamenti di clima e nel favorire l’empowerment dei lavoratori potrebbero favorire mutamenti valoriali e comportamentali anche in questo ambito sensibilizzando le imprese rispetto alle pratiche discriminatorie in atto in azienda; analizzando la divisione del lavoro e i piani di carriera in un’ottica di genere e promuovendo il potenziale della diversità delle donne come strumento di creazione di valore per le aziende.

Alcuni psicologi dinamici e clinici già lavorano nei pochi centri anti violenza del nostro paese. La violenza o la discriminazione contro le donne hanno causato un numero maggiore di vittime negli ultimi 50 anni del numero di caduti maschi in tutte le guerre del ventesimo

mo secolo. (Kristof e Wudunn 2009)⁶. In Italia l'ultimo rapporto ISTAT 2007 sulla violenza e i maltrattamenti contro le donne stima che 6 milioni e 743 mila donne in Italia sono state vittime di violenza fisica o sessuale in Italia. Kristof e Wudunn (2009) documentano come aiutare le donne vittime a trovare un lavoro sia una modalità estremamente efficace per far uscire le donne da circoli viziosi della violenza. Occorre potenziare il numero di centri e la disponibilità di aiuto psicologico e di orientamento al lavoro per tutte le donne che subiscono varie forme di violenza fisica e psichica.

Un altro problema su cui gli psicologi potrebbero intervenire per migliorare la situazione lavorativa femminile è la debolezza dei network lavorativi delle donne. Diverse indagini hanno rilevato l'importanza del capitale sociale lavorativo: più del 50% delle promozioni a livello di manager sono state ottenute tramite i network personali dei candidati selezionati (Davidson e Cooper, 1992). Infatti, quando una posizione di dirigente diventa vacante, si attiva un network per trovare candidati adeguati a tale ruolo ed avere accesso a tale rete è un enorme vantaggio per la carriera. Gli uomini in genere nel ramo lavorativo riescono a fare maggiormente gruppo tra di loro rispetto alle donne che hanno più difficoltà ad accedere ai network lavorativi. Anche in questo campo il ruolo dello psicologo può essere fondamentale ad esempio nel favorire il team-building tra donne, nel fornire tecniche per gestire i gruppi di lavoro e modalità per ampliare il capitale sociale di tipo esogeno ed endogeno (Arcidiacono, 2004).

Infine è di estrema importanza che il tema della conciliazione "esca da un'ottica riduttiva di ricerca di soluzioni per le esigenze ed i bisogni personali del soggetto femminile, legati a specifici e definiti cicli vitali, per divenire l'elemento d'innovazione del sistema produttivo" (Signorelli, 2007, p. 10). Occorre promuovere nuovi valori organizzativi e sociali che permettano a uomini e donne di essere genitori competenti e lavoratori produttivi. Diverse esperienze in aziende che hanno scelto di innovare in questo ambito mostrano che si possono ottenere migliori risultati sia a livello di successo aziendale che del benessere dei lavoratori.

Oggi, dopo più di 50 anni dal raggiungimento del diritto di voto per le donne, è ancora purtroppo necessario promuovere con più forza le pari opportunità in maniera sostanziale e non solo formale. Gli psicologi possono svolgere un ruolo sociale fondamentale nel diminuire stereotipi e promuovere effettive trasformazioni culturali che rendano la nostra società più giusta per tutti, donne e uomini. Inoltre, essendo la psicologia un settore fortemente femminilizzato e quindi come abbiamo visto mag-

giormente a rischio di essere svalutato a livello socio-economico, diventa particolarmente importante per gli psicologi stessi occuparsi di queste problematiche per rivalutare anche la propria professione, oltre che contribuire al benessere degli individui e della società.

Bibliografia

- Arcidiacono, C. (a cura di), *Volontariato e Legami collettivi*. Franco Angeli, Milano.
- Avallone F. (1993). *Donne e Lavoro. Ricerca Psicosociale sulla condizione lavorativa della donna nelle organizzazioni*. Franco Angeli, Milano.
- Bandura, A. (1986). *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Caprara G.V. (2002). *Tempi Moderni*. Giunti, Firenze.
- Hackett G. (1995). Self efficacy in career choice and development. In A. Bandura (a cura di), *Self efficacy in changing societies*, Cambridge University Press, New York pp.232-258.
- Carli, L.L., Eagly, A.H. (2001). Gender, Hierarchy, and Leadership: An introduction. *Journal of Social Issues*. 57, 629-636.
- Davidson, M.J., Cooper, C.L. (1992), *Shattering the Glass Ceiling: The woman manager*. London, Paul Chapman Publishing Daly, M. e Wilson M. (1983). *Sex, evolution and behavior* (2nd ed.). Belmont, CA: Wadsworth.
- Hackett G. (1995). Self efficacy in career choice and development. In A. Bandura (a cura di), *Self efficacy in changing societies*, Cambridge University Press, New York pp.232-258.
- Kathlene, L. (1994), Power and influence in state legislative policymaking: The interaction of gender and position in committee hearing database. *American Political Science Review*, 88, pp. 560-576.
- Mebane M. (2008). *Psicologia delle pari opportunità*. Unicopli, Milano.
- Powell, G.N., Butterfield, D.A. (1989), The "good manager": Did androgyny fare better in the 1980s? *Group and Organization Studies*, 14, pp. 216-233.
- Pratto, F., Walker A. (2004). The bases of gendered power, in A.E. Eagly, A. E- Beall, R.J. Sternberg (eds.) *The psychology of gender*. Guilford Press, London.
- Sabbadini, L.L. (2004), *Come cambia la vita delle donne*. Ministero delle Pari Opportunità
- Sala, E. (2003). All'interno della scatola nera. Uno studio sulle carriere di donne e uomini ai vertici delle aziende. *Polis*. 7, 285-314.
- Schein, V.E. (1973). The relationship between sex role stereotypes and requisite management characteristics. *Journal of Applied Psychology*, 57, pp. 95-100.
- Signorelli, A. (2007). *Lavoro e politiche di genere. Strategie e strumenti per una nuova divisione del lavoro sociale*. Milano, FrancoAngeli.
- Stevens, A. (2007). *Women Power and Politics*. London: Palgrave Macmillan.
- Zajczyk, F. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Il Saggiatore, Milano.

⁶ Herald Tribune, *Empowering women to fight poverty and injustice*, 1-4 (22 agosto 2009).



L'esame delle dimensioni emotive nelle procedure giudiziarie.

Nuove tecnologie o indagini psicologiche?

di **Santo Di Nuovo** ¹

Ordinario di Psicologia, Università di Catania, Presidente della Struttura didattica di Psicologia

Tra le frasi memorabili che Arthur Conan Doyle attribuiva al maestro di investigazioni Sherlock Holmes, alcune riguardano il riconoscimento delle emozioni durante le indagini:

“Secondo lui, era impossibile fingere in presenza di chi fosse addestrato all’osservazione e all’analisi” ...

“I lineamenti sono stati dati all’uomo come mezzo per esprimere le proprie emozioni”²

L'emozione come mezzo di scoperta e come mezzo per smascherare l'inganno è un argomento di grande rilevanza e attualità e coinvolge aspetti essenziali della professione psicologica.

Holmes, come tutti i grandi investigatori, era convinto che l'espressione dell'emozione fosse un potente strumento per conoscere a fondo ciò che si ricerca, se si tratta di persone. Come dimostra la seconda delle affermazioni citate, egli attribuiva questa possibilità soprattutto all'espressione mimica del volto, ciò che la psicologia del comportamento non verbale ha messo in evidenza in modo ampio e preciso.

¹ E' stato esperto in psicologia e criminologia nelle Case Circondariali di Catania e Caltagirone e giudice onorario nel Tribunale dei Minorenni di Catania.

² Le citazioni sono tratte dall'edizione italiana in 4 volumi: A. Conan Doyle, *Tutto Sherlock Holmes*, traduzione di Nicoletta Rosati Bizzotto, Newton Compton, Roma 1991 (vol. 1, p. 24 e vol. 2, p. 137). Una analisi in termini di ricerca psicologica e investigativa di alcune citazioni holmesiane è oggetto di un volume in corso di stampa: S. Di Nuovo, *Elementare, Watson* (ed. Città Aperta, Troina), in cui sono approfonditi più estesamente gli spunti qui presentati.

Sappiamo quanto sia importante il comportamento non verbale nel manifestare le emozioni: può confermare e rinforzare il messaggio verbale (annuire con un cenno del capo mentre si dice di sì), può sostituirlo (rispondere con un sorriso anziché con parole), può completarlo o chiarirlo, ma anche contraddirlo (assumere una espressione sarcastica mentre si fa un complimento). Esso può pertanto essere fonte di ambiguità ed anche di mistificazione.

La psicologia ha studiato approfonditamente le principali forme del linguaggio non verbale, che manifestano il Sé al di là della comunicazione verbale: l'uso dello sguardo e del contatto oculare, come capacità di regolare l'interazione con un interlocutore attraverso la direzione dello sguardo, per dare e ricevere feedbacks; l'espressione mimica, la gestualità, la postura, i comportamenti spaziali e di 'distanza interpersonale' (prosemica): capacità di assumere una adeguata collocazione spaziale relativamente alle diverse 'zone' di interazione umana: intima, personale, sociale (piccolo gruppo) e pubblica.

Anche i paralinguismi, cioè l'uso appropriato degli aspetti correlati al linguaggio verbale, quali tipo e qualità della voce, ritmo e fluidità dell'eloquio, i caratterizzatori vocali (sospiro, pianto, riso, sbadiglio, ecc.) possono dire molto sulla emozione che la persona cerca di mascherare nella comunicazione verbale.

Un buon osservatore, durante la ricerca clinica o l'investigazione, può scoprire se la comunicazione non ver-

bale contraddice quella verbale esprimendo conflitti nella percezione e decodifica degli stimoli proposti: a volte gli stimoli possono essere 'provocati' dall'investigatore stesso per mettere alla prova l'interlocutore. Dalle diverse forme di linguaggio non verbale si possono desumere aspetti che non emergono dal linguaggio verbale, e compiere tramite questi aspetti scoperte inattese e preziose per le indagini. E' però necessario un opportuno addestramento per non cadere in equivoci purtroppo frequenti quando si lavora su aspetti così delicati della psicologia della comunicazione.

L'uso dell'espressione dell'emozione – soprattutto attraverso le forme di comunicazione non verbale – per 'scoprire' la realtà profonda che non traspare al livello razionale della comunicazione, è essenziale, come ricordava Holmes e come tutti gli investigatori sanno bene.

In realtà la tendenza – più o meno consapevole – all'inganno da parte del soggetto è uno dei rischi più gravi che possono inficiare la validità di ogni studio riguardante persone umane: sia le ricerche puramente conoscitive e scientifiche, dove l'inganno serve a presentarsi in modo diverso da come si è (magari solo per fare bella figura, o per accondiscendere a ciò che si pensa l'esaminatore si aspetti); sia le indagini giudiziarie dove nascondere alcuni aspetti di sé può essere determinante per gli scopi del soggetto.

La tendenza all'inganno in questi casi può assumere forme diverse.

La simulazione (*malingering*) consiste nell'inventare sintomi che non esistono, o esagerare quelli che esistono, allo scopo di trarne vantaggi sul piano clinico e giuridico-forense: ottenere un esonero dal lavoro o una pensione di invalidità, essere dichiarato incapace di intendere e volere e quindi non imputabile.

L'inganno volontario (*deception*) consiste invece nel nascondere delle patologie e fingere la normalità per evitare provvedimenti negativi quali interdizione o inabilitazione, o perdita della potestà genitoriale; o, più in generale, presentare all'esaminatore o investigatore una verità sui comportamenti propri o altrui diversa da quella reale.

I test di personalità usati dai consulenti o dai periti psicologi consentono di avvalersi di alcuni indici che fanno sospettare una simulazione: per esempio le scale L (*Lie*, menzogna) che valutano una generale predisposizione alla falsificazione del test.

Quanto ai test neuropsicologici, la simulazione è centrata soprattutto sugli aspetti di memoria. In generale, se le prove sono abbastanza facili, i simulatori manifestano rendimenti ben più scadenti dei soggetti veramente patologici, collocandosi molto al di sotto della soglia delle risposte casuali. Anche i pazienti che ten-

tano di amplificare il danno, pur realmente esistente, mostrano prestazioni significativamente inferiori rispetto a quanto ci si può attendere in relazione alla tipologia del loro danno, accertato con altri metodi strumentali. L'ipotesi di simulazione, formulata a partire da singoli test, va inserita in un quadro valutativo che include dati anamnestici, osservazione prolungata in situazioni di vita quotidiana, e controlli neurologici e clinici diversi.

Gli strumenti psicometrici consentono dunque un controllo ed una verifica della eventuale tendenza a simulare o dissimulare, o a mettersi appositamente in buona o in cattiva luce; nulla possono dire, ovviamente, sulla veridicità dei fatti dichiarati o testimoniati: a questo scopo occorrono altri mezzi di controllo.

In tempi molto più recenti rispetto alla affermazione attribuita ad Holmes da Conan Doyle, sono stati messi a punto strumenti appositamente mirati a 'scoprire' le emozioni nascoste, al di là della volontà della persona di rivelarle: utili dunque anche in caso di simulazione. Una categoria di strumenti che si è affermata di recente si colloca in una posizione intermedia fra le tecniche di indagine su aspetti cognitivi e i test di personalità non basati su questionari espliciti. Si tratta di strumenti per la valutazione dei processi di cognitivi-emotivi che operano fuori dalla consapevolezza: anche se non viene usato il termine *inconscio*, bensì piuttosto *processi automatici*, che appunto non richiedono attivazione dell'attenzione cosciente.

Sono strumenti basati non sull'interpretazione degli stimoli (da parte del soggetto) e delle risposte (da parte dell'esaminatore), ma piuttosto sulle differenze fra i tempi di reazione a determinati stimoli e alla loro associazione. E' così possibile valutare le differenze individuali non solo nelle risposte basate su atteggiamenti e stereotipi – temi su cui si basarono i primi studi di misurazione implicita – ma anche nella reazione a costrutti di personalità riguardanti l'ansia, la timidezza, l'aggressività, la depressione e a concetti legati al sé, tutti aspetti che l'emozione potrebbe alterare nella loro manifestazione esterna.

I test denominati di *associazione implicita* hanno suscitato un grande interesse per la possibilità di evitare i rischi di distorsioni e contraffazioni presenti nei questionari espliciti, riguardanti per esempio gli atteggiamenti e i pregiudizi³.

³ A. Maass, L. Castelli, L. Arcuri, *Misurare il pregiudizio: Teniche implicite versus esplicite*, in *Identità sociale: Orientamenti teorici e di ricerca*, a cura di D. Capozza e R. Brown, Bologna, Patron 2005, pp. 161-192. In campo giudiziario, si rinvia ai lavori di G. Sartori e collaboratori, ad esempio: G. Sartori e al., How to accurately detect autobiographical events, *Psychological Science*, 2008, 19, pp. 772-780.

Le misure implicite, valide per la ricerca empirica psico-sociale, quando utilizzate nella valutazione giuridico-forense hanno suscitato delle perplessità, in quanto per molti sembrano rinverdire le aspettative suscitate decenni or sono dalle misure psicofisiologiche come i *lie detector* o rilevatori di menzogna, che si presumevano in grado di scoprire l'emotività latente delle persone oggetto di indagine.

In realtà si tratta di cose ben diverse: le cosiddette 'macchine della verità' – di fatto consistenti in un poligrafo che registrava contemporaneamente varie risposte fisiologiche – erano basate sul principio che pressione del sangue, battito cardiaco, ritmo di respirazione, sudore delle mani, variano in funzione dell'emozione attivata da certi stimoli, per esempio riferiti al reato commesso, o ad altre situazioni conflittuali. Pertanto, presentando questi stimoli potenzialmente conflittuali e contemporaneamente tenendo sotto controllo i parametri fisiologici attivati dal sistema nervoso simpatico, si dovrebbero poter evidenziare differenze fra quello che il soggetto dice in modo cosciente e quello che attiva inconsapevolmente mentre ascolta gli stessi stimoli.

In altri casi vennero utilizzati, sempre allo scopo di scoprire le menzogne nelle risposte consapevoli, gli elettroencefalogrammi, la risonanza magnetica transcranica, persino alcune sostanze come il tiopental sodico (noto come *Pentotal*).

Le aspettative di risolvere con questi strumenti il problema della simulazione andarono però deluse, in quanto non tutte le persone reagivano allo stesso modo agli stimoli che avrebbero dovuto alterare la loro reattività: persone oneste potrebbero essere ansiose nel rispondere e quindi alterare i parametri psicofisiologici, mentre persone non ansiose e abituate all'inganno potrebbero non manifestare alcuna ansia anche davanti a stimoli compromettenti.

L'uso di sostanze porta addirittura a mescolare verità e fantasia più che nella risposta cosciente all'interrogatorio⁴.

Holmes pensava – in modo troppo semplicistico, direbbero gli smalzati specialisti di oggi – di individuare le emozioni tramite l'osservazione dei lineamenti del volto: ma proponendo questo metodo, legato alla abilità e all'addestramento dell'osservatore, era forse più vicino alla efficacia di valutazione di quanto non lo siano certe tecniche 'moderne' tendenti a scoprire l'incidenza delle emozioni ma senza risultati abbastanza

attendibili e validi da essere utilizzabili senza riserve nell'indagine giudiziaria.

L'abilità dell'investigatore – come del ricercatore in campo clinico – sta nel saper trarre fuori dal soggetto le informazioni 'vere' piuttosto che quelle superficialmente (o artatamente) apparenti.

Gli psicologi clinici sanno che è necessario in periodo di preparazione emotiva, di partecipazione empatica, di acquisizione di fiducia reciproca, perché alcuni elementi importanti ma spiacevoli possano emergere nel colloquio. Già Rogers affermava che questa 'apertura' può avvenire solo in un contesto di 'accettazione incondizionata' che deve essere percepita dal paziente, creando un clima di rassicurazione complessiva in cui possano uscire allo scoperto i nuclei essenziali del problema.

Certo, le indagini giudiziarie sono altra cosa rispetto al setting clinico-terapeutico, dove il paziente ha interesse a superare le difese per risolvere il problema che gli crea sofferenza (generalmente è andato lui stesso dal terapeuta per questo). In un contesto giuridico le difese dell'indagato sono accresciute e rafforzate dal bisogno di non 'scoprirsi', perché da ciò deriverebbe un danno. In generale, quando l'utente non è anche il committente dell'intervento diagnostico – e nel campo giudiziario, o penitenziario, questo avviene quasi sempre – la difensività è connaturata all'evento stesso e al clima psicologico del suo contesto.

In questi casi il metodo deve essere simile a quello del ricercatore che cerca di far emergere l'essenza dei fatti traendoli dal soggetto stesso, senza forzature ma soprattutto senza sovrapposizione di schemi prefigurati che otterrebbero l'effetto opposto a quello auspicato.

Alcuni hanno definito questo metodo *maieutico*, altri *fenomenologico*: il senso è chiaro al di là della terminologia.

Si tratta di saper 'ascoltare', evitando domande dirette e cogenti, senza procedere secondo lo schema inquisitorio ('a domanda risposta'), quasi simulando disinteresse per l'argomento centrale ma girandoci attorno con prudenza e sapienza; finché esso emerge da solo, al di là di ogni costrizione, quando la persona allenta le difese e solleva le barriere che altrimenti impediscono di venir fuori a ciò che veramente pensa e sa.

"Far parlare le persone", dicendo ciò che sanno e ciò che è vero, è un'arte che gli investigatori principianti o inesperti sostituiscono spesso con sofisticate tecniche d'indagine o con l'interrogatorio inquisitorio e – in casi estremi – persino violento, psicologicamente o fisicamente. Ottenendo in genere l'effetto opposto perché

⁴ Sull'argomento si veda la discussione critica pubblicata nel 2004 dall'*American Psychological Association* nel suo sito, al link <http://www.psychologymatters.org/polygraphs.html>.

la persona può dire come essenziali cose che non lo sono, o 'confessare' ciò che la paura induce a fare, o chiudersi totalmente al dialogo, eludendo così la possibilità di pervenire alla verità (che non sia quella già prefissata dall'investigatore).

La preparazione dello psicologo giuridico è di fondamentale importanza per utilizzare concretamente il contributo che la sua professionalità può offrire.

Questa formazione deve però essere specifica (diversa da quella puramente clinica, anche se questa serve certamente): proprio perché, come si è detto, l'utente non è il committente come nella maggior parte degli interventi clinici, e quindi tende a difendere i propri interessi, non quelli della 'verità' giudiziaria.

La formazione dello psicologo giuridico deve plasmarne un atteggiamento da vero ricercatore, non ingenuamente 'dipendente dai dati' ma neppure pregiudiziale, cioè con ipotesi predefinite da verificare.

La formazione comprende l'uso appropriato delle tecniche psicodiagnostiche, utilissime purché se ne comprendano i limiti e le necessità di adattamento al contesto specifico in cui si usano: pensiamo non solo alle già citate 'misure implicite', ma anche ai tradizionali

test proiettivi come il Rorschach, o alle tecniche espressive e di disegno, strumenti preziosi se adeguatamente adoperati, ma spesso contestati nelle aule giudiziarie quando tengono poco conto del contesto in cui l'indagine avviene; e certamente da integrare con altri strumenti pure essenziali quali l'osservazione, l'intervista semistrutturata, il colloquio.

Si potrebbero portare al riguardo tanti esempi, riguardanti casi di abuso, indagini ma anche separazioni e affidamento dei figli, richieste di adozione, ecc. ma non posso farlo qui per ragioni di spazio⁵.

In questa sede mi interessava ribadire che lo psicologo – appositamente e specificamente formato al difficile ma affascinante campo giuridico-forense – può dare un contributo determinante con la sua scienza e le sue tecniche non solo all'accertamento della 'verità' giudiziaria, ma alla comprensione articolata e approfondita di ciò che avviene *nelle e tra le 'parti' (persone!)* coinvolte e nelle stesse procedure di giudizio, che altre *persone* regolano e attuano.



⁵ Per approfondimenti: Di Nuovo S., Xibilia A. *L'esame psicologico in campo giudiziario*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2007; Di Nuovo S. *Metodi di valutazione dell'abuso sessuale sui minori: è ammissibile, ed è utile, il testing psicometrico? Maltrattamento e abuso all'infanzia*. 2009, 11 (2), pp. 33-46.

Le nuove conoscenze sui meccanismi empatici e di sintonia affettiva offrono solidi sostegni al ruolo della psicoterapia ipnotica ed ai suoi rapporti con le neuroscienze

di **Camillo Lorio**

Presidente dell'International Society of Hypnosis

Docente di psichiatria all'Università di Roma "La Sapienza"

Un impulso decisivo per la comprensione delle qualità relazionali del cervello umano è stato dato nel corso degli ultimi dieci anni dalla scoperta dei cosiddetti Neuroni Specchio (vedi Rizzollatti e Sinigaglia 2006). Infatti, oltre ai Neuroni Canonici che possiedono proprietà visuo motorie, sono stati individuati altri neuroni che rispondono sia quando la scimmia compie una determinata azione, sia quando osserva un altro individuo compiere un'azione simile. A tali neuroni è stato dato il nome di Neuroni Specchio.

L'individuazione dei neuroni specchio riporta con forza in primo piano il concetto di *empatia*, sulla quale, si è iniziato a discutere con il supporto dei dati derivati dalle ricerche più recenti, in quanto questa costituisce un elemento chiave, se non il più importante della relazione psicoterapeutica.

Nell'ipnosi clinica, in particolare, l'aspetto empatico e in generale il cosiddetto rapporto tra ipnotista e soggetto, è da sempre stato considerato fondamentale. Milton Erickson il più grande ipnotista di tutti i tempi riteneva un atteggiamento empatico indispensabile per lo sviluppo di una relazione terapeutica efficace. Secondo Erickson, infatti, "un atteggiamento di empatia e di rispetto è fondamentale per ottenere il cambiamento terapeutico" (Erickson e Zeig, 1980).

Un solido sostegno alle osservazioni riguardanti l'empatia e il suo ruolo nelle relazioni umane proviene in primo luogo dalla Psicologia Evolutiva e dalla indivi-

duazione del cosiddetto *Apparently Innate Mechanism* (AIM): dopo appena 18 ore dalla nascita, i neonati riescono a riprodurre movimenti della faccia e della bocca dell'adulto a cui si trovano di fronte (Meltzoff & Moore 1977; Meltzoff 2002).

Inoltre, a partire dal secondo mese di vita il bambino stabilisce con la madre una *sintonia affettiva*, ('*affective attunement*', Stern, 1985): uno scambio multimodale di espressioni affettive. Questo scambio non riguarda un aspetto particolare del comportamento dell'altro, come abitualmente avviene nell'imitazione, ma "alcuni aspetti del comportamento che riflettono lo stato d'animo della persona".

Si tratta di espressioni che possono essere differenti in forma ed intensità, che hanno in comune la dimensione affettiva della risonanza emotiva e che sono rappresentati da *movimenti del corpo, espressioni facciali e vocalizzazioni*.

La stessa Psicologia Evolutiva mette in rilievo l'*imitazione precoce*, che costituisce un ulteriore esempio della capacità del neonato di stabilire equivalenze tra relazioni che hanno luogo in differenti modalità di esperienza. L'imitazione precoce dimostra che i legami interpersonali si stabiliscono già all'inizio della nostra esistenza quando il bambino non è ancora in grado di stabilire una rappresentazione soggettiva. Sebbene il neonato non abbia ancora sviluppato coscienza di se stesso, riesce comunque a costruire

uno spazio “io-altro”. Il bambino riesce a condividere questo spazio del “noi” con gli individui che lo abitano. Queste capacità sociali si determinano molto prima dello sviluppo e della padronanza del linguaggio, che costituisce lo strumento cognitivo per eccellenza dell’astrazione e di forme più sofisticate di interazione sociale. Se si vuole riconoscere in questi aspetti la presenza delle matrici della relazione empatica si può osservare che i segni dell’esistenza del *noi* sembrano precedere di molto tempo i segni che riguardano le prime manifestazioni che annunciano la presenza della *coscienza dell’io*.

Un’altra matrice della relazione empatica sembra svolgere un ruolo prevalente, almeno per quanto sembrano suggerire gli attuali studi sui Neuroni Specchio: *la simulazione*. Il termine “simulazione” comporta diversi significati, la maggior parte dei quali si riferisce all’inganno, alla falsa rappresentazione. Ma il significato che si dimostra più utile per la comprensione dell’empatia è quello di “un processo utile a produrre una migliore comprensione di una situazione o di uno stato di cose”. Uno dei termini più prossimi a quello della simulazione, che ne condivide la radice etimologica è quello di assimilazione, che in senso psicologico, indica un processo correlato alla acquisizione della conoscenza.

Alcune osservazioni empiriche ed evidenze sperimentali confermano il ruolo della simulazione. In primo luogo, il processo di simulazione risulta una caratteristica funzionale ampiamente diffusa che appartiene al cervello della scimmia e dell’uomo. Inoltre le evidenze relative alla costruzione della *mental imagery* confer-

mano le ipotesi basate sulla simulazione. Tuttavia, si deve notare, che nell’immaginazione il processo di simulazione non è inconscio e automatico, ma è il frutto di uno sforzo intenzionale.

Ma il sostegno più solido dato alla simulazione, anzi alla cosiddetta “simulazione incarnata” come radice dell’empatia, è nata appunto dieci anni fa, quando è stata scoperta nel cervello dei macachi una classe di neuroni della corteccia premotoria che si attivano non solo quando la scimmia esegue azioni manuali finalizzate, ma anche semplicemente osservando altri individui (scimmie o umani) che eseguono azioni simili. Questi neuroni, come abbiamo visto sono stati chiamati “Neuroni Specchio” (Rizzolatti *et al.* 1996, 2000, 2001; Gallese *et al.* 1996, 2002; Gallese 2000, 2001). L’incontro tra la fondamentale importanza del rapporto dell’empatia e del cosiddetto *approccio naturalistico*, oggi prevalente nell’ambito dell’ipnosi ed in particolare di quella ericksoniana, e le nuove scoperte delle Neuroscienze che grazie alle tecniche di neuroimaging hanno permesso a molti dei processi ipnotici di divenire osservabili e di delucidarne le dinamiche strutturali, giustifica la scelta di un Congresso Internazionale che accosta le due discipline.

Ipnosi e Neuroscienze dimostrano sempre maggiori possibilità di intersezione e integrandosi sembrano proporre lo sviluppo di conoscenze di crescente interesse nell’ambito delle strutture e delle funzioni cerebrali.



Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

SERVIZI GRATUITI AGLI PSICOLOGI ITALIANI: WWW.PSY.IT

È attiva l’area servizi sul Sito Ufficiale del Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi. Tutti gli psicologi italiani possono iscriversi.

All’interno di questa area

- **è possibile** consultare una quotidiana rassegna stampa degli articoli apparsi su 30 principali testate riguardanti la professione di Psicologo
- **è possibile** accedere alla **Banca Dati EBSCO** “Psychology and Behavioral Sciences Collection”, dove sono disponibili più di 550 riviste scientifiche in full text consultabili in modo semplice e funzionale
- **è possibile** ricevere tramite e-mail notizie e aggiornamenti direttamente dal Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi
- **è possibile** accedere al Notiziario quotidiano “Tutto sul sociale, Welfare e Minori”

COME REGISTRARSI NELL’AREA RISERVATA

Collegarsi a www.psy.it cliccare sul link Area Riservata poi su registrazione Psicologi, inserire i dati richiesti e seguire i passaggi successivi indicati dal programma.

COME ACCEDERE ALL’AREA RISERVATA

Una volta registrati per accedere ai servizi entrare in Area Riservata del sito cliccare su Login e inserire i propri dati.

segue da pag. 3

ricoperto all'interno e all'esterno dell'Ordine. Ho apprezzato tutti gli atteggiamenti critici, i contrasti più forti in cui era comunque possibile riconoscere il rispetto per i colleghi e la voglia di essere costruttivi per la nostra professione. Sicuramente senza l'impegno di molti non sarebbe stato possibile realizzare alcune iniziative cruciali come la costante presenza sui media con Conferenze stampa, Comunicati stampa, la Carta dei diritti dei Consumatori utenti siglata dal CNOP e dalle Associazioni dei Consumatori, il protocollo con associazioni delle scuole guida che operano nel campo della sicurezza stradale, il protocollo con la Guardia di Finanza, il protocollo con i Consulenti del Lavoro, l'Approvazione della Legge 31 del 2009 sull'equipollenza dei titoli ed il passaggio alla Vigilanza al Ministero della salute, la realizzazione della ricerca sulla Professione, il contributo delle Commissioni e dei Gruppi di lavoro, la ricerca nazionale sulla Psicologia scolastica, ecc. All'interno di questo numero troverete un articolo relativo al test CBA-VE per la valutazione dell'efficacia dei

trattamenti psicologici e psicoterapeuti. Il test è stato messo a disposizione gratuitamente da alcuni colleghi che ringrazio anticipatamente a nome di tutti coloro che riterranno di utilizzare lo strumento nella pratica professionale.

Senza controprova, resta sempre vero l'assioma che si sarebbe potuto fare di più e meglio. Posso solo aggiungere che personalmente ho cercato di svolgere il mio ruolo con impegno, coerenza e lealtà: con impegno personale, con coerenza nel cercare di raggiungere obiettivi condivisi e con lealtà verso tutti i colleghi. Con questo vi saluto, con l'augurio e l'auspicio che il prossimo Consiglio possa raggiungere obiettivi sempre più significativi e qualificanti per la professione.

Giuseppe Luigi Palma



PROMOZIONI per gli ISCRITTI

Dal mese di Dicembre è attivo nell'area Servizi del sito **www.psy.it** una SEZIONE PROMOZIONI a favore degli iscritti.

Attualmente sono attive le convenzioni con:

Edizioni Erickson con sconti su tutti gli articoli presenti in catalogo;
Giunti Editore per l'abbonamento alla rivista *Psicologia Contemporanea*.

Autorizzazione Trib. di Roma, n 28 del 24/01/2002
Poste Italiane s.p.a. - Sped.abb.post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46), art. 1 comma 2, DCB Po
Editore: Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
P.le di Porta Pia, 121 - 00198 Roma
tel. 06 44292351 fax 06 44254348
Su Internet: www.psy.it
E-mail: ufficiostampa@cnopsicologi.it
Stampa: Edigraf Editoriale Grafica
Direttore responsabile: Giuseppe Luigi Palma

SIC - Sistema Integrato di Comunicazione
Coordinatore Editoriale: Raffaele Felaco
Redazione: Girolamo Baldassarre, Lara Costa,
Tullio Garau, Antonio Telesca
Consulente di Redazione: Maria Pedone
Collaboratori di Redazione: Barbara Summo
Silvana Stifano.
Redazione: "La Professione di Psicologo"
c/o Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
Chiuso in redazione il 20/11/2009

L'eventuale cambio di indirizzo o mancato ricevimento della rivista,
va comunicato esclusivamente al proprio Ordine di appartenenza.

LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA CONCESSIONE DEI PATROCINII
SONO DISPONIBILI ON LINE SUL SITO **WWW.PSY.IT**